



il teraruf

FONDATA NEL 1976



BOLLETTINO PARROCCHIALE DI SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO

N. 102 · LUGLIO 2026

Spedizione in a.p. - Art 2 comma 20/c - Legge 662/96
Semestrale - Filiale di Pordenone - Taxe perçue - Tassa riscossa



La storia di San Martino vista dai bambini

Le maestre della scuola materna "Il Tiglio" hanno raccontato ai bambini la leggenda di San Martino di Tours e con loro hanno rappresentato su dei cartelloni le scene più importanti della storia.

I bambini hanno rappresentato con un grande sole la fine del racconto che ci fa capire come la generosità possa far spuntare il sole.

il Ferarut

BOLLETTINO PARROCCHIALE
DI SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO
FONDATO NEL 1976

Redazione

Parrocchia di San Martino Vescovo
Piazza Umberto I, n.15
San Martino al Tagliamento 33098

Direttore Responsabile

Don Roberto Laurita

Coordinatore

Don Daniele Rastelli
Parroco di San Martino Vescovo

Redazione

Gianna Da Ronch, Emanuela Dreon,
Romano Del Bianco, Irene Tolusso

Hanno collaborato in questo numero:

Maria Campaner, Roberta Corazza,
Angelo Del Bianco, Dorino Bortolussi,
Samantha Bortolussi, Gigino Bozzer,
Flavio D'Andrea, Luana De Vecchi, Vanda
De Vecchi, Arrigo Dozzi, Luca Libanora,
Maria Marcuz, Valentina Partenio, Bruno
Pittaro, Loris Pittaro, Laura Rossi, Laura
Truant, Loredana Rossi, Mario Truant,
Vanda Pizzato, Anna Tramontin, Gilda Baro,
Katy D'Andrea, Équipe Oltre la pena,
Silvano Brusadin e Tanja e Frida Venier.

Foto di copertina:

I bambini della scuola primaria mostrano
i disegni da loro realizzati per raccontare
la storia di San Martino.

Realizzazione

Tipografia Menini - Spilimbergo

Indirizzi utili

e-mail: ferarut1976@gmail.com
Parrocchia di San Martino al T.

La redazione si scusa per eventuali
imprecisioni, errori ed omissioni.

Il bollettino parrocchiale è l'espressione
comunicativa della comunità che vive,
condivide e cammina insieme.
La comunicazione è mettere in comune,
far partecipare. Il bollettino parrocchiale
vuole quindi essere espressione di questa
comunità. Siamo così tutti chiamati
a partecipare alla redazione
del Ferarut inviando notizie, cronaca, foto,
anniversari ed altro. Saremo ben lieti
di acquisirli e di pubblicarli. Come fare?
Scrivendo a: ferarut1976@gmail.com
Telefonando a:
Romano tel. 3336021925
Gianna tel. 3482922762
Consegnando in canonica foto o materiale.

Sommario

Editoriale	pag 3
------------	-------

Che Dio ni benedissi

San Francesco D'Assisi: dai santini al Santo!	pag 4
Sonetto	pag 4
Quando i pellegrini attraversavano il Tagliamento	pag 5
Il vero volto di San Francesco D'Assisi	pag 5

Speciale - San Martino e il terremoto	pag 6
---------------------------------------	-------

Contan alc da la parochia

Inaugurazione del campanile	pag 10
Parrocchia in pillole	pag 12
Catechismo e Quaresima	pag 12
Progetto Tagliamento	pag 13
Prima Comunione / I tre Bruno / Battesimi	pag 14
I nostri Defunti	pag 15
Riconoscimento alla dedizione di Sabrina	pag 15

Storiis di païs

I 100 di Gioconda	pag 16
I 100 di Teresa	pag 17
Tanti auguri alla novantenne!	pag 17
La rete di volontariato	pag 18
La valigia di cartone	pag 19
Maestra Fusetti	pag 19
Sulle strade della solidarietà	pag 20
A San Martino i saperi della comunità diventano occasione di incontro	pag 21
La gita a Illegio	pag 21
Il giardino sensoriale: natura, inclusione e comunità	pag 22
Giovani promesse	pag 22

Cultura popolar

Piccole storie	pag 23
Una "capsula del tempo" ad Arzenutto: la cartella di Isidoro	pag 23

La zovenùt

"Non sputare mai nel piatto da dove potresti mangiare"	pag 24
--	--------

Dinsi una man

La Protezione Civile: una risorsa per il territorio	pag 25
---	--------

Di se vino di fevelâ

Io persona oltre la pena	pag 26
Acquistare casa: un investimento nel futuro	pag 27

Offerte pro bollettino: Scodellaro Bruno e Fam., Fam. Camerin, Fam. Zavagno, Pin Franco, Volpatti Angelo e Clara, Tonello Marino e Laura, Mirak Sonia, Venier Frida, Pittao Pietro e Maria, Denis Facchina, Fam. Facchina Isidoro e Luciana, Biasotto Mirella, Ava Amanda, Florean Maria, Fam. Bortolon Gerardo, Fam. Bortolon Michele, Fam. Bortolon Luca, Scodellaro Rita, Pagnucco Maurizio, Pagnucco Mauro, Pagnucco Giovanni, Pagnucco Pia Zanier, Babuin Marco e Ivana, Del Net Chiarina, Lucchini Pia, Basso Daniela, Fam. Dozzi Arrigo, Florean Bruno e Valentino, Fam. Campaner Renato, Fam. Zavagno, Fam. Spangaro Pierino e Chiara, Pagnucco Matteo, Basso Renzo e Isabelle, Fam. Luciana Rossi, Peruzzo Vanda, Sabrina e Lorena, Volpatti Claudia e Cinausero Primo, Basso Igea, Susanna Franco e Roberta, Vallar Renè e Laura, Volpatti Claudio e Daniela, Fam. Rossi Mario, Scodellaro Rosanna e Lucia, Emanuela Zol, Scodellaro Gianni, Aldo Pagnucco, don Aniceto Cesarin, Scodellaro Pierino, Arturo Zuliani, Bozzer Luigi, Colledani (Francia), Fam. Salvador Franco, Lenardon Dino, Partenio Taiarol Marisa, Sbrizzi Vittorio, Giavedoni Angela, Cosma Cosenza, Biotti Pinuccio, Silani Claudio, Cevrain Bruna Pittao, Avoleto Pia, Del Bon Graziella, Lenardon Laura, Lorena, Fomasier Adriana, Maestra Fusetti, Partenio Antonino, D'Agnolo Liliana, Pini Maria e Pioletti, Pini Vanja, Bertuzzi Roberto, N.N., Rosarin Egidio - Fontanel Rosina, Fam. Rossi Gianpaolo e Facchina Maureen, Fam. Facchina Lucio e Alice, Fam. Truant, Monica, Fulvio, Lidia e Maria, Fam. Battel Anna, Pavan Veronica, Biotti Pinuccio, Bearzatti Umberto, De Nadai Luciana, Bellotto Dino, Gasparotto Aurora, Avoleto Adriano, Salvador Pierantonio, Ariati Valerio, Lenardon Ida, Castellarin Fusetti Luciana, Macor Danilo, Salvadego Tamara.

Editoriale

Cari Lettori e care Lettrici,

è con grande piacere e tanta soddisfazione che, come Redazione de "Il Ferarut", possiamo dire di aver raggiunto l'ambizioso traguardo dei cinquant'anni di attività. Cinquant'anni di storie e fotografie che nel loro insieme raccontano il vissuto della nostra comunità, facendola vivere su carta stampata.

Era il dicembre del 2019 quando abbiamo avuto in consegna il testimone dalla precedente gestione e da quell'anno si è sempre cercato di mantenere fede all'intento originario di raccontare fatti e avvenimenti, condividere idee e dialogare con i parrochiani e coi migranti.

A livello contenutistico abbiamo apportato anche alcune piccole novità, inserendo nuove rubriche e cercando di trattare argomenti che coinvolgessero tutte le fasce d'età, dagli "adulterissimi" ai bambini. L'innovazione più grande su cui abbiamo voluto puntare è stata a livello grafico: l'uso del colore. L'introduzione delle pagine a colori ci è sembrata fin dal primo momento un importante passo avanti per vivacizzare il bollettino e renderlo più attuale. Quella che può sembrare una semplice miglioria grafica ha, tuttavia, un impatto non trascurabile sul bilancio annuale de "Il Ferarut" che ha richiesto, negli anni, diversi accorgimenti finalizzati ad abbattere i costi, sia di produzione sia di spedizione: abbiamo ridotto il peso della carta, diminuito il numero delle pagine, calibrato il numero delle spedizioni all'estero in funzione di chi effettivamente era interessato a ricevere il bollettino. Ciò nonostante, attualmente

riusciamo a coprire solamente circa il 50-60% delle spese. Considerando che in questo momento la Parrocchia si vede impegnata nel coprire le spese di sistemazione del campanile, non possiamo pensare di gravare ulteriormente sul bilancio parrocchiale. Per questo motivo, ci siamo trovati costretti a rivalutare le nostre priorità per cercare di abbattere i costi, laddove possibile: l'unica soluzione è stata quella di sacrificare il colore per un "ritorno alle origini" col bianco e nero. Si tratta di una decisione che abbiamo preso a malincuore, ma necessaria per provare a garantire un bilancio positivo al bollettino.

Cogliamo l'occasione per ringraziare chi non ha mai mancato di sostenerci, con costanza o saltuariamente: ogni vostra offerta è stata fondamentale per portare avanti questo progetto. Il vostro affetto ci è giunto in molteplici occasioni non solo con il vostro contributo, ma anche attraverso idee, suggerimenti e critiche costruttive che ci spingono a impegnarci con dedizione a questa attività.

Per questo motivo, vi vogliamo coinvolgere nella compilazione di un breve questionario che pensiamo possa essere utile a migliorarci, affinché "Il Ferarut" sia a tutti gli effetti un progetto collettivo e rispondente alle esigenze e ai gusti della comunità tutta. Per farci avere il vostro riscontro, potrete compilare e consegnare in chiesa il foglio allegato a questo numero oppure compilare il form che trovate nel qr-code. Ringraziandovi sin d'ora per il vostro prezioso contributo, vi auguriamo buona lettura!

LA REDAZIONE

UN AIUTO PREZIOSO PER MIGLIORARE IL FERARUT

Vi chiediamo due minuti del vostro tempo per rispondere a questo breve questionario anonimo: il vostro riscontro rappresenta per noi della Redazione uno spunto prezioso per capire come migliorarci e rendere il nostro bollettino parrocchiale sempre più rispondente ai gusti e agli interessi di chi concretamente ne fruisce.

Vi leggiamo e vi ringraziamo!



Aprire il QR code è immediato:

è sufficiente inquadrare con la fotocamera del cellulare il codice, assicurandosi che sia ben illuminato e visibile. Cliccando sul link che compare sullo schermo si avrà poi accesso al questionario online.

SAN FRANCESCO D'ASSISI: DAI SANTINI AL SANTO!

Oltre un'immagine e un'immaginazione romantica di San Francesco d'Assisi

È una necessità forte quando riprendiamo in mano grandi personaggi del passato. Con uomini e santi del passato siamo chiamati a fare come i restauratori di opere d'arte antiche: togliere le polveri, i fumi, staccare incrostazioni aggiunte nel corso dei secoli, riscoprire i colori primitivi e ritornare il più possibile alla luminosità originaria. Così per Francesco di Assisi! Fare tutto questo per togliere polveri e fumi che ricoprono la luminosità di Francesco d'Assisi: Giovanni, poi Francesco per volere del papà, figlio di Pietro di Bernardone e di madonna Giovanna Pica de Bourlemont, nato tra il 1181 e il 1182 e morto il 3 ottobre 1226.

Scopriamo che è un uomo del suo tempo, che possedeva le dinamiche normali per un giovane e robusto uomo di quegli anni: affermarsi, lasciare un segno della sua storia, conquistare, partecipare ai grandi eventi della società, seguire e lasciarsi trasportare dalle tendenze e dalle mode dei giovani rampolli di Assisi, divertirsi e vivere la vita più che scoprirla: come tutti! Succede anche oggi, perdersi dentro tutto col rischio di smarrire la propria originalità, irripetibile e unica! Ma quando Gesù entra nella sua vita, tutta la sua esistenza fatta di affettività, di contatto con la realtà, di concretezza e di situazioni, di esigenze, di ricchezza e benessere, trovano una nuova pacificazione e un nuovo ordine! Al centro torna Francesco, giovane uomo di Assisi pacificato in sé stesso, disposto a rinnovare le relazioni con il mondo, con il creato e soprattutto con gli altri... Quello che succede nella sua vita è quello che anche oggi auspichiamo nella nostra vita e nella vita delle giovani generazioni...

Smontata l'immagine stereotipata di un Francesco bonario, naif e precursore moderno dell'ambientalismo, resta una figura molto più complessa, radicale ed estrema di quanto tramandato dalla cultura popolare.

La vera umanità

La santità di Francesco non è consistita in un'elevazione angelica, ma nel compiere pienamente la propria umanità. La sua vita fu segnata da ferite, delusioni, fallimenti e oscurità, esattamente come quella di ogni persona. Soprattutto nel rapporto con il padre: portare il nome paterno era sottostare alle volontà del

proprio papà/padrone, seppellire e dimenticare i propri pensieri... Primo gesto della libertà, la prima trasgressione non è stata quella di realizzare i sogni di altri, ma capire il proprio, seguire la propria vocazione...

La liberazione dall'apparenza

Le nostre impronte digitali sono uniche: il nostro contributo non è copiare, essere fotocopie, imitare; ma aggiungere unicità e originalità, rimanere impronte di Dio, accettare la dinamica viva e sempre nuova che spinge a cercare sempre, esprimersi fino in fondo. Quindi la famiglia, la chiesa, la scuola, i gruppi, la società, le tendenze culturali, allora le pressioni sociali e politiche oggi, anche le visioni digitali e mediatiche... non devono soffocare le persone schiacciando e imponendo, ma elevando l'unicità di ogni creatura, uomo e donna, ogni piccolo... Oggi come allora la cultura che vuole massificarci impone anche l'individualismo triste e solitario, violento. San Francesco scopre la sua unicità e contemporaneamente la grande esigenza di comunicare fraternamente: gli altri non possono essere più utilizzati, semplici complici, a servizio nostro e dei nostri sogni, ma diventano per grazia e luce evangelica, fratelli e sorelle con cui condividere e vivere il Vangelo per convertire il mondo alla gioia di Dio!

Il Vangelo preso sul serio

Per Francesco è l'approdo ad una maturità però mai completamente raggiunta e non riuscirà mai a possederla totalmente: è intuizione originale e ricca, quotidiana e bisognosa di sperimentazione per nuove aperture! È semplicemente la storia della vita di un uomo, santo uomo, sempre in cammino, sempre pellegrino! San Francesco comprende definitivamente che l'uomo nuovo non è un principe o un re o un ricco mercante o uno che può tutto quando vuole e come vuole, che l'umanità libera non è mai narcisismo o egoismo, che vivere da cristiani indica altro ma non violenza al prossimo, che la consapevolezza di essere unici non porta ad essere prepotenti ed esigenti, che più che sentirsi superiori si vive da fratelli/so-



relle e minori... "non padroni ma collaboratori della vostra gioia" (San Paolo). Poi, fondamentale per Francesco è distinguere tra padre e padrone: nella relazione con Gesù realizza che Dio esiste e che è Padre, con cui si vive una relazione di bene e di amore! Differente da una gestione padronale che utilizza la colpa e la paura nelle relazioni per governare! Dio è un vero Padre che con cuore spinge il figlio a uscire, lo costringe a volare, spinge a uscire liberi per imparare a volare. Dio è Amore!

Francesco lo possiamo descrivere come un uomo che ha vissuto con pienezza e maturità la propria umanità, resa leggera e fraterna dalla Grazia del Vangelo di Gesù. Ha incarnato l'ideale di "farsi piccoli" scoprendo i paradossi della vera grandezza evangelica. La sua forza stava nell'affidarsi alla semplicità dell'amore di Dio piuttosto che a ragionamenti intellettuali contorti, o a sottomettersi alle strategie mercantili del suo tempo. Uomo! Santo! Fratello! Patrono! Tutto da scoprire!

Don Daniele Rastelli

SONETTO

*Allor che 'l passo al Tagliamento orreco,
e muovo il piede a l'amoroso intento,
tre sacre mete nel mio petto reco,
sfidando l'acque, la pioggia e 'l vento.
Del pellegrino i segni porto addosso,
col gran bastone e la bisaccia al fianco,
finché 'l cammin che per la fede ho mosso
trovi l'asilo a l'Hospitale, stanco.*

*Quando dirigo i miei passi verso il Tagliamento,
e mi incammino con devozione sincera,
custodisco nel cuore tre mete sacre,
sfidando l'acqua, la pioggia e il vento.
Porto su di me i simboli del pellegrino,
con il lungo bastone e la bisaccia al fianco,
finché il cammino intrapreso per fede
non troverà rifugio all'Hospitale, quando sarò stanco.*

QUANDO I PELLEGRINI ATTRAVERSANO IL TAGLIAMENTO

Diverse motivazioni spingevano una persona a intraprendere un pellegrinaggio: adempiere a un voto, chiedere una grazia, espiare un peccato o per semplice devozione. Farlo nei secoli scorsi, tuttavia, non era affatto un'impresa facile.

Le mete principali dei pellegrini che attraversavano il Tagliamento erano tre:

Roma, dove riposavano le spoglie dei Santi Pietro e Paolo;

Santiago di Compostela, in Galizia (Spagna nord-occidentale), dove la tradizione vuole che nell'813 siano stati rinvenuti i resti di San Giacomo;

Gerusalemme, la meta più lontana e tormentata, caduta in mano musulmana nel VII secolo e per la cui liberazione si combatterono sanguinose crociate tra il 1096 e il 1270.

Il Friuli, in particolare, era una terra di transito cruciale per i viandanti provenienti dall'Europa settentrionale e centro-orientale. Per raggiungere i luoghi sacri, questi percorrevano la "Romea Strata", un itinerario che sfruttava le antiche vie consolari e commerciali romane, tra cui la Via Iulia Augusta, che entrava in Friuli attraverso il Passo di Monte Croce Carnico (Plöckenpass).

L'equipaggiamento e i simboli del viandante

Il pellegrino si distingueva chiaramente per alcuni elementi specifici del suo equipaggiamento:

Il bastone (o bordone): serviva come punto di appoggio sui sentieri accidenta-

ti, come difesa da lupi e malintenzionati e per sondare il fondale durante i guadi dei fiumi.

Il cappello: a tesa ampia, per ripararsi dal sole e dalle intemperie.

La mantella (o pellegrina): in cuoio o stoffa cerata, per proteggersi dalla pioggia.

La bisaccia: una borsa a tracolla che custodiva lo stretto necessario per il viaggio. Sui vestiti venivano cuciti simboli ben visibili: una *conchiglia* per Santiago, la *croce di Gerusalemme* per la Terrasanta o le *chiavi di San Pietro* per Roma. Questa iconografia permetteva loro di essere immediatamente riconosciuti e di non essere scambiati per semplici mendicanti. I pellegrini, infatti, godevano di speciali tutele e agevolazioni per l'ospitalità.

L'accoglienza e i rischi del viaggio

Molti monasteri offrivano rifugio ai viandanti. In Friuli, l'esempio più straordinario e fedele è l'*Hospitale di San Giovanni* di Gerusalemme a San Tomaso di Majano. Costruito dai Cavalieri Ospitalieri nel 1199 per dare riparo a viaggiatori e crociati, l'edificio ha ripreso la sua funzione originaria dopo un importante restauro completato nel 2006. In mancanza di strutture simili, una stalla o un pagliaio rappresentavano comunque ottime alternative per la notte. Intraprendere un viaggio che poteva durare lunghi mesi restava comunque un rischio enorme: molti, infatti, non facevano più ritorno. Per questo motivo, prima di partire, il pellegrino sistemava i conti in sospeso, si metteva in pace con Dio e faceva



testamento. Riceveva inoltre dal Parroco o dal Vescovo le "credenziali": un documento scritto che attestava lo scopo del viaggio e la condotta morale della persona. Questo scritto fungeva da vero e proprio passaporto da esibire lungo il cammino, agevolando l'accesso ai luoghi di ricovero.

L'insidia del Tagliamento

In Friuli, all'epoca, attraversare il Tagliamento poteva rivelarsi l'ostacolo più insidioso. In assenza degli argini e dei ponti odierni, l'unica soluzione era il guado. Le opzioni erano due: affidarsi a un barcaio che traghettasse i viandanti sull'altra sponda (un servizio che però richiedeva un pagamento), oppure procedere a piedi nei punti in cui l'acqua era più bassa, a volte sostando per giorni sulle sponde in attesa che la piena del fiume calasse.

R.D.B.

IL VERO VOLTO DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Il Monastero di San Benedetto, detto anche Santuario del Sacro Speco, si trova addossato a una parete rocciosa del monte Taleo a un'altezza di 600 m s.l.m. nel comune di Subiaco in provincia di Roma.

Nella Chiesa inferiore di questo monastero, al termine di un percorso che parte da dove inizia la Scala Santa, c'è la Cappella di San Gregorio dove si trova un ritratto molto particolare. Sulla parete di destra c'è un affresco con il ritratto di San Francesco d'Assisi. È raffigurato in piedi senza aureola né stimate, con il suo saio legato in vita da un cordone giallo, con la mano destra sul costato e la sinistra che regge un cartiglio, mentre ai suoi piedi è raffigurata in ginocchio una persona non meglio identificata. Ci sono aspetti di questo ritratto che fanno pensare che sia stato eseguito prima del 1224, anno in cui ricevette le stimate. Il primo è l'iscrizione "FRA CISCU" e la seconda è la mancanza delle stimate sulle mani. Tutti questi elementi fanno di questo ritratto il più antico di San Francesco d'Assisi ed è da considerarsi il vero ritratto (Vera Effigies) del santo, Pellegrino d'eccezione Francesco, raggiunte Subiaco nel 1223 al seguito del Cardinale Ugolino, futuro papa Gregorio IX.

G.D.R.



SAN MARTINO E IL TERREMOTO

59 interminabili secondi... la durata della prima scossa di terremoto che colpì la terra friulana il 6 maggio 1976, precisamente alle ore 21.

Anche a San Martino era una calda serata di maggio, era un giovedì. Molte persone si trovavano già in casa, alcuni al bar, in piazza, chi a prove di canto. La frustata che colpì la nostra regione si sentì, eccome! Le persone, anche nel nostro paese, si riversarono in strada, al buio, impaurite, presto consapevoli che quello spavento improvviso era stato causato dal terremoto.

Nelle ore successive appresero dei tanti morti, dei feriti, delle case crollate nei paesi più colpiti. A San Martino ci furono danni strutturali non gravi e, per fortuna, nessun ferito o vittima.

Certo la paura rimase a lungo anche da noi. Non ci si sentiva completamente al sicuro nel dormire dentro casa, quindi molti compaesani si organizzarono con tende, carri attrezzati, brandine al riparo sotto i porticati o all'interno delle abitazioni ma nelle stanze più vicine alla porta d'ingresso.

L'estate passò così, con l'occhio vigile e le orecchie sempre aperte, cercando di riprendere il più possibile la vita normale. Quando ecco che la terra tremò di nuovo l'11 e il 15 settembre 1976, danneggiando ulteriormente le aree già duramente colpite. Molti degli sfollati dei paesi terremotati vennero trasferiti negli alberghi delle località turistiche della costa prima dell'arrivo della stagione più fredda e piovosa.

Anche a San Martino l'arrivo dell'autunno convinse le persone a rientrare nelle proprie abitazioni (ci furono dei bambini che si ammalarono di polmonite in quelle prime fresche notti di settembre passate in tenda), con la speranza che la terra avesse smesso di tremare.

E.D.

L'ORCOLAT

6 Mai 1976

*Trimava la glesia cul cjampinili, trimava la plassa,
da tanta paura mi è vignuda la piel come la rassa.
Eri in canonica a fa provis di cjant,
l'ORCOLAT l'è vignut in un moment, in un istant.
Cjantavi "Al cjante il gjal" cun tant estri
insiemit al coro e Mario maestri.
Ma il "GIAL" l'ha cjantât in bruta maniera;
voleva ruvinà il FRIÛL propit che sera.
Ma si sbagliava di gros chel ORCOLAT;
i FURLANS il disastri in pûc timp àn comedât.
Di dessi da fa e no sta cun li mans in man,
chista a è la grant virtût dal popul FURLAN!*

Isidoro Bortolussi "Dorino"

Arrigo Dozzi, che nell'anno del terremoto faceva la guardia comunale, ci racconta che quando è avvenuta la prima scossa lui era in vespa con suo figlio Faustino e stava andando ad Aurava. Ad un certo punto ha visto le rotaie della ferrovia muoversi come se fossero onde. Solo dopo si è reso conto che si trattava del terremoto. Per fortuna a San Martino non c'era stato nessun danno a persone e cose, solo tanta paura tanto che i sanmartinesi si sono organizzati come potevano per creare accampamenti di fortuna. Il contributo di Arrigo è stato poi quello di aiutare alcuni concittadini a piazzare le tende che erano successivamente arrivate dalla Regione.

Arrigo Dozzi



Ricordo che quella sera ero a casa della zia Maria e dello zio Mario. La zia Maria e mia mamma erano in cucina e stavano sfogliando la rivista con i cartamodelli di Burda. Quando c'è stata la scossa, io stavo salendo le scale assieme a mio cugino Gianni e mia nonna Angelina, che teneva per mano mia sorella Marilena e mio cugino Lucio. Stavamo salendo al piano di sopra a prendere le mentine che la nonna conservava in camera sua, in un barattolo coi cavalli sul comodino. Le scale sembravano andare avanti e indietro, però non siamo caduti; ci tene-

TESTIMONIANZE

vamo al corrimano e urlavamo, perché non sapevamo cosa stesse succedendo. Mia mamma, istintivamente, è scappata in giardino, mentre la zia Maria è venuta verso di noi. Finita la scossa, siamo tutti usciti fuori. Prima che iniziasse il terremoto, la zia Maria ricorda di aver sentito che le galline nel pollaio erano agitate, così come il cavallo del barba Bepo. Il cavallo ha iniziato a scalpitare poco prima del terremoto.

Loredana Rossi



Quando ci sono state le scosse di settembre, ero a Clauzetto con mio fratello Roberto: all'epoca facevamo i piastrellisti e stavamo sistemando una casa. La terra ha cominciato a tremare e io e Roberto siamo subito usciti dalla casa. Finita la scossa, siamo andati verso la piazza di Clauzetto e abbiamo saputo che le campane, che avevano resistito al terremoto di maggio, si erano staccate, cadendo nella cella campanaria. Avvicinandoci al bar della piazza, abbiamo chiesto al gestore se potevamo bere qualcosa per tirarci su il morale. L'uomo ci ha risposto: "Va bene, prendete quello che volete, ma non chiedetemi di tornare dentro!". Passata l'agitazione, siamo

tornati nella casa in cui stavamo lavorando e ci siamo accorti che il falegname, un uomo che lavorava insieme a noi, era rimasto aggrappato all'impalcatura. Non voleva scendere per la tanta paura che aveva preso e io e Roberto ci abbiamo messo un po' per tranquillizzarlo e farlo scendere.

Mario Truant



Quando c'è stato il terremoto di settembre, io ero al mare con Gianni, Lucio e Michela e con me c'era Lucia Tolusso ad aiutarmi. L'11 settembre c'è stata una prima scossa alla mattina presto, ma non tanto forte. Dopo la mattinata passata tranquillamente in spiaggia, rientrati in appartamento ho deciso di chiamare a casa per sapere com'era la situazione. Sono andata in una cabina telefonica e ho chiamato il Batafier, per prendere contatti con Bepi, papà di Lucia, perché quella volta nessuno aveva il telefono in casa. Proprio nel momento in cui eravamo al telefono e mentre mi stava assicurando sul fatto che non c'erano stati danni, l'ho sentito dire "Chi cal è cal riva": era la scossa delle 11:30 circa. La cabina ha iniziato a muoversi e dall'altro lato della cornetta sentivo i rumori di ferro dentro al Batafier, poi si è interrotta la comunicazione.

Maria Campaner

LE MAMME E IL TERREMOTO



Accampamento a casa Pizzato, creato per dormire fuori dall'abitazione dopo la scossa di maggio.



Emilio Pizzato, Samantha Bortolussi, Dorino Bortolussi e Vanda Pizzato all'interno della tenda allestita in cortile.



Samantha e lo zio Emilio dopo un riposino pomeridiano.

Il 6 maggio del 1976, giorno del terremoto, mi trovavo a riposare sul divano, quando ho avvertito la prima scossa. Ho capito subito che si trattava del terremoto, pur non avendolo mai vissuto... ma pensavo fosse una cosa circoscritta, accaduta solo nella nostra zona. Con mio marito siamo corsi subito in piazza (a quel tempo abitavamo a Valvasone) dove si stavano radunando tantissime persone impaurite.

Forse con una dose di incoscienza o di autodifesa, non ho mai temuto di perdere il bambino che portavo in grembo, a quella prima scossa non mi ero neanche spaventata particolarmente. Ho chiaro il ricordo delle piastrelle del corridoio di casa che si muovevano come onde. Con mio figlio Fulvio ho parlato del terremoto a distanza di tempo.

Un colore che mi fa pensare al terremoto è il marrone, colore della terra. Ma anche il blu scuro di una notte senza luci.

Le scosse successive le ho vissute con molta paura, sapevamo che avrebbero potuto ripetersi... ma non quando! Eravamo sempre all'erta, evitavamo di stare ai piani alti.

Le prime notti le abbiamo passate in automobile (una Fiat 500), non ci fidavamo a dormire in casa. Nelle settimane successive ci siamo organizzati per dormire in tenda nell'orto, assieme ad altri parenti.

Anna Tramontin



Quando è arrivata la prima scossa ero incinta di Federica. Non abbiamo capito subito cosa fosse accaduto perché non conoscevamo il terremoto, quindi siamo andati a dormire mentre il resto del paese

era in subbuglio. La mattina seguente sono arrivati i cognati da Gradisca e ci hanno raccontato ciò che era veramente successo. Quella sera abbiamo preparato una specie di tenda con i teli di plastica nella vigna e dentro abbiamo portato delle reti per dormire.

Quando c'è stata la scossa di settembre ero in ospedale a Spilimbergo con la mia bambina nata da pochi giorni. La stavo allattando nella stanza dedicata quando la terra ha tremato di nuovo. Ricordo che i barattoli di latte mi cadevano in testa e sulla schiena. Mi sono spaventata tanto, quando è arrivato mio marito, ho fatto la valigia e mi sono fatta portare a casa con la neonata.

Se penso ad un'immagine del terremoto rivedo i vigneti che oscillavano e sussultavano.

Se penso ad un colore dico grigio perché eravamo confusi, non capivamo cosa stesse succedendo ed era tutto surreale. Stavo sempre con le bambine, la maggiore che aveva 10 anni era terrorizzata dal terremoto.

Avevamo spostato la camera al piano terra dove vivevano i nonni per stare insieme e, nel caso, poter scappare ve-

locemente. Quando arrivavano nuove scosse prendevo in braccio la piccolina e la tenevo stretta a me.

Maria Marcuz



Mio figlio Omar non era ancora nato quando c'è stato il terremoto del 6 maggio, quando è arrivata la scossa di settembre era nato da pochi giorni. Gli ho raccontato che durante la scossa di maggio inizialmente sono rimasta incredula, come molte altre persone. Era difficile credere che fosse arrivato il terremoto nella nostra terra. Dopo l'iniziale smarrimento ci siamo organizzati per costruire delle tende in cui poter dormire al sicuro.

Se penso ad un'immagine legata al terremoto rivedo l'istante prima della scossa. La mia famiglia seduta dentro casa che beveva una camomilla... e poi la scossa e Suor Nicoletta (Danila), la cugina di mio marito che esclama ad alta voce: "Il terremoto!". Per un attimo siamo rimasti tutti paralizzati, immobili. Un colore che associo a quella sera è il grigio, è il colore che predomina dopo il terremoto con la polvere che si alza e il fumo.

Vivevo l'allerta delle scosse che arrivavano pensando di mettere in salvo i miei bambini. Avevo sempre una cesta pronta per portare il più piccolo appena nato e tenevo sempre d'occhio Samantha di due anni per essere pronta ad afferrarla in caso di necessità. C'era sempre qualcuno della famiglia con me, i mesi estivi prima della fine della gravidanza li ho trascorsi a Broni (Pavia) a casa di parenti con Samantha.

Vanda Pizzato



Fam. Gasparotto - Un telo sul carro allestito per dormire all'aperto, evocando i vecchi pionieri.

ANGELO CI RACCONTA

Io stavo svolgendo il mio servizio militare a Pontebba. Ero ufficiale nell'artiglieria da montagna della Brigata Julia. Ricevammo l'ordine di preparare una colonna di soccorsi per Gemona che era rimasta distrutta. Prima dell'alba del 7 maggio partimmo per la caserma "Goi-Pantanali" dove era stato allestito il centro di coordinamento dei soccorsi.

Quello che vedemmo era sconvolgente: alcuni edifici della caserma erano crollati e sotto le macerie giacevano molti soldati morti. Attorno si aggiravano centinaia di persone: militari, parenti dei militari, pompieri, molti curiosi. La confusione regnava sovrana.

Fui destinato con la mia squadra, una quindicina di persone, a sgomberare un'armeria del Gruppo Udine. Erano tempi di brigate rosse e le armi andavano assolutamente messe sotto custodia. Ma poco dopo arrivò il contrordine: troppo pericoloso stare in quei locali distrutti; non si volevano altri morti.

Mentre arrancavo sopra le macerie dell'edificio crollato del Gruppo Udine osservavo delle persone che si alternavano attorno ad un cunicolo praticato sul tetto. I militari erano sempre diversi e non vedevo ufficiali fra di loro. C'erano anche due borghesi, trevigiani dal dialetto, probabilmente parenti dell'infortunato che stava lì sotto. Uno di loro mi colpì in particolar modo perché cercava un contatto con chiunque si avvicinava, supplicando aiuto.

Andai lì per curiosare. Vedendo la mia stelletta di ufficiale il primo dei due mi venne incontro. Mi spiegò di essere il padre di Amedeo, quello che stavano cercando di recuperare, e mi supplicò di fare qualcosa perché l'operazione procedeva troppo len-



Caserma Goi-Pantanali a Gemona.

tamente a causa del continuo cambiamento di personale.

Entrai nel cunicolo e vidi la situazione. Lui si trovava al primo piano dell'edificio al momento del crollo. Il pavimento si era aperto ed era finito sul piano rialzato. Sopra di lui c'era il solaio del secondo piano, quello della soffitta ed il tetto. Solo che tutto era crollato all'interno, implosivo e coperto dal tetto e la linda quasi toccava terra. I primi soccorritori avevano aperto un varco sul tetto, poi sfruttando gli squarci del crollo avevano allargato un passaggio tortuoso fra i due solai. Inutile dire che fra un piano e l'altro non si stava in piedi, ma si strisciava. E immagino con quali strumenti di fortuna avevano fatto questo.

Là sotto il buio era totale, l'atmosfera soffocante e la polvere si attaccava al sudore e penetrava nei polmoni. Le scosse di assestamento erano frequenti e talvolta molto forti. Compresi perché tutti scappavano.

Mi immedesimai nello strazio di quel padre e decisi che dovevo occuparmi di questo ragazzo.

Era circa mezzogiorno e mezzo. Scelsi quattro o cinque volontari e incominciammo con i pochi attrezzi a disposizione ad allargare i passaggi. In quella specie di budello si passava uno alla volta, per cui dove ci si fermava si allargava lo spazio circostante. Essendo solai e muri in cemento non era proprio facile.

Nel punto più basso scesi io. Avevo addosso una gran fifa, ma ragionavo che era meglio morissi io piuttosto che uno dei miei sottoposti. E così cercai di concentrarmi su quello che dovevo fare.

Alla luce della torcia elettrica vidi Amedeo. Era in posizione seduta, con la schiena appoggiata ad un pilastro di cemento armato, la testa che sfiorava il solaio soprastante. Alla sua destra una parete di macerie a grossi blocchi. Alla sua sinistra, verso di me, avevano liberato un piccolo antro dove potevo stare molto rannicchiato. Un tubo zincato da 1" usciva da dietro il pilastro, piegava verticalmente e teneva Amedeo bloccato contro le macerie. Sulle gambe c'era di traverso il corpo di un suo commilitone, con il quale stava parlando alle nove della sera prima. Era rimasto schiacciato sotto le macerie e, particolare importante, sotto dei pannelli di legno a lamelle, tipo un mobile o una porta con tutta la sua cassa. Là sotto ognuno tirava fuori un'idea, un suggerimento ingegnoso, una iniziativa. Era tutto da improvvisare, ma la squadra funzionò. Bisognava spostare delicatamente i ruderi per estrarre Amedeo, senza destabilizzare i pezzi portanti altrimenti, rischiavamo di far crollare tutto. Per prima cosa si doveva tagliare il tubo: mandai uno a cercare un seghetto all'officina della caserma. Quello tornò con un seghetto dalla lama quasi liscia. Un po' alla volta il tubo fu tagliato, ma era incastrato anche all'altra estremità; impossibile sfilarlo e si dovette ripetere il taglio su un'altra sezione.



Alcuni blocchi, spaccati in forma irregolare, si potevano estrarre senza doverli scalpellare completamente. Serviva qualcosa per sollevare pezzi pesanti e non c'era spazio per fare leva con un'asta lunga. Fu rubato un crick da un mezzo militare in caserma. Quello ci permise di sollevare un lastrone di solaio ed estrarre dei grossi blocchi, ma il rischio di fare patatrà era enorme. Ne eravamo tutti perfettamente consci, e lucidi nel decidere, o forse inconsapevoli dell'azzardo. Facemmo intervenire un medico. Era di costituzione decisamente robusta e non poteva passare nell'ultimo tratto. Ricordo che doveva sdraiarsi e allungare le braccia. Poi lasciò l'intervento diretto all'infermiere della nostra caserma, decisamente più snello. Eravamo stanchi, sudati, coperti di polvere e rigagnoli di fango e sudore. L'acqua era poca, solo quella delle borracce. Una parte era per Amedeo, ma il medico ci disse di dargliene poca. Gli davamo solo dei piccoli sorsi. Paura ne avevamo tutti ma cercavamo di dimenticarla. Spesso arrivavano scosse

molto forti e prolungate. Ma le ore passavano e incominciavamo a temere per la vita di Amedeo. Troppe ore immobile, con le gambe schiacciate, in quell'atmosfera afosa. Finalmente riuscimmo a rimuovere tutti i materiali che stavano attorno ad Amedeo e provammo a muoverlo. Non lo si poteva ancora estrarre: il corpo dell'amico gli bloccava le gambe. Il blocco di cemento armato sopra il cadavere era indistruttibile. Decisi di scheggiare i pannelli di legno che lo schiacciavano per recuperare quei centimetri che potevano bastare. Con il coltellino tattico e basta! Questo attrezzo è nient'altro che un temperino molto robusto, con una lama corta ed un punteruolo. Beh, un po' alla volta le lamelle vennero via e rientammo l'estrazione. Niente da fare! Mancava ancora qualcosa; i piedi erano incastrati dietro il corpo. Ultimo tentativo: due lo tirarono su per mani e braccia, uno accompagnava le gambe. Io feci leva con la paletta tattica sotto il sedere del morto. Op, op! Tira in alto, spo-

sta la gamba ed è libero. Eravamo euforici. Ci mettemmo a gridare in un passavoce: "Barella! Dottore!" Pian piano gli facemmo fare tutte le giravolte del percorso per l'uscita, a peso morto, ma questo era il meno. Fuori era buio, erano le nove e mezza. La massa di gente era ancora là, vicino alla postazione dei giornalisti. Mai uno che si fosse degnato di offrire un aiuto, ora invece accorrevano tutti. Adagiammo Amedeo sulla barella, un'ultima iniezione e poi lo sollevammo e trasportammo per un paio di metri fin sopra il primo salto di macerie, almeno per non rischiare che lo facessero cadere, visto che non conoscevano il posto. Eravamo ancora sul tetto ed il padre di Amedeo ci chiese come ci chiamavamo, per poterci ringraziare. Io lo accomiatà così: "Abbiamo fatto quello che dovevamo, ora vai da Amedeo e speriamo che non abbia conseguenze". Ci abbracciò e seguì la barella.

Il giornalista della RAI intervistò in diretta chi non aveva fatto nulla.

Angelo Del Bianco



LA STORIA DI BRUNO

Il 6 maggio 1976 il Caporale Bruno Pittaro - comandante di una squadra assaltatori del Battaglione Gemona - arrivava, con tutta la spensieratezza e la goliardia dei suoi vent'anni, a Tarvisio, alla caserma "Italia". Fra scherzi, lazzi e sfottò la squadra del Caporale Pittaro uscì in libera uscita e si infilò in un bar a farsi un cicchetto e quattro chiacchiere. Ad un tratto qualcuno iniziò a gridare: "Terremoto! Terremoto! Uscite!" ed il caporale si ritrovò con gli altri in mezzo alla strada senza capire ciò che stava succedendo... due tegole a terra e nulla più, nulla di grave, lui non aveva sentito niente.

Il mattino del 7 maggio Bruno e la sua squadra venivano caricati sui camion e informati che stavano andando alla Goi a Gemona. C'era bisogno di braccia... A vent'anni ti sembra tutto facile, tutto semplice, anche se mano a mano che scendevano lungo la Val Canale vedevano case sempre più rovinare, sempre più polvere, sempre più... come si può chiamare a vent'anni questa distruzione che non ti aspetti: orrore? Ma a Gemona davanti al mucchio compatto di macerie della Caserma Goi i loro vent'anni sono diventati 100.

Bruno si sentiva di avere i capelli bianchi, bianchi come quelli di un suo commilitone che sembrava dormire sotto una coperta di sassi e polvere, là a pochi metri da lui... E allora tutti hanno scacciato dalle braccia e dal cuore quella pesantezza che sembrava legarli ed ancorarli a terra, e hanno cominciato a spalare.

Per tre giorni sono stati solo mani che scavano e cercano, orecchie che tendono a cogliere qualunque rumore, occhi che cercano qualche segno di vita. Solo il terzo giorno Bruno ha iniziato a realizzare che il terremoto non era solo Gemona, ma era anche il resto del Friuli, era anche casa, anche San Martino.

In libera uscita, di corsa e con il cuore in gola, brutti pensieri per la testa, ha cercato una cabina telefonica. Ecco là! Occupata da un conducente muli abruzzese che parlava con la fidanzata, Bruno non riusciva più ad aspettare e quindi bussò sul vetro della cabina: "Devo chiamare casa". Il soldato riempiva tutto lo spazio davanti a lui, ma negli occhi di Bruno ha colto la disperazione e gli ha ceduto l'agognata cornetta, finalmente! Così chiama a casa: nessuna risposta, il telefono squillava a vuoto.

Chiama allora la zia Gioconda: nessuna risposta, squillava anche qui a vuoto. Chiama quindi lo zio Piero e finalmente dall'altra parte sente un "Pronto". "Ciao zio, sei Bruno, dut a puest?". E lo zio Piero si mette a piangere, dicendo che lì era tutto a posto, erano solo stati tanto in pensiero per lui, nessuno sapeva dove fosse, l'ultima notizia era stata data da suo cugino Manlio che lo aveva visto la domenica prima a Tolmezzo. In quel momento, Bruno ha cominciato a respirare meglio e un po' più leggero si è preparato per la notte sulla brandina da campo. È stato poi svegliato dal piantone: "Pittaro, visita parenti."

E così si è trovato di fronte lo zio Franco e Silvio Basso, che per ritrovarlo in mezzo a quel delirio di caos e dolore avevano seguito tutti i suoi spostamenti ripercorrendo per tutto il giorno le sue tracce, pur di ritrovarlo. Il giorno dopo, Bruno ha lasciato quella desolazione e, attraversando un paesaggio pieno di macerie e dolore, arrivava in polveriera ad Osoppo. Lì andò meglio perché in quei giorni assurdi una polveriera poteva sembrare un posto "normale".

Bruno Pittaro

INAUGURAZIONE DEL CAMPANILE

L'otto febbraio a conclusione della Santa Messa, presieduta dal vescovo Monsignor Giuseppe Pellegrini, la comunità ha partecipato alla benedizione del campanile.

Ricordiamo che il campanile è stato oggetto di tre interventi di restauro e messa in sicurezza riguardanti: la cuspide e cella (primo lotto); il paramento esterno, canna ed interno cuspide (secondo lotto); cella, castello campanario (terzo lotto).

Dopo la benedizione l'architetta Monica Busetto, direttore dei lavori, ha brevemente illustrato ai sanmarinesi presenti in oratorio, la tipologia dei lavori eseguiti e il materiale utilizzato.

L'architetta Monica Busetto, che gentilmente ringraziamo, ci ha fornito una breve sintesi della sua presentazione. Gli interventi di restauro e messa in sicurezza hanno comportato le seguenti lavorazioni:

Cuspide e cella:

La superficie si è rivelata più compatta di quanto previsto, per cui non ha richiesto molte rimozioni di parti pericolanti e fatiscenti del paramento esterno: molta superficie della cuspide, infatti, era stata ricostruita a seguito del crollo del '76. Si è proceduto con pulizia e disinfestazione di tutto il paramento tramite intervento pulizia superficiale dei depositi incoerenti con spazzole di saggina, trattamento biocida, lavaggio, e sostituzione mattoni irrecuperabili e ricollocamento di quelli recuperabili



Momenti dell'incontro tenutosi per l'illustrazione degli interventi effettuati sul campanile.



Benedizione del campanile alla presenza del vescovo monsignor Giovanni Pellegrini, del parroco don Daniele, di don Galiano, del diacono Mauro e della sindaca Lorena Baruzzo.

tramite intervento di cuci-scuci. Fondamentale è stata la fugatura generale dei paramenti con malta di calce idraulica naturale. Si è messa in sicurezza la copertura tramite la rimozione e successivo rifacimento delle impermeabilizzazioni, con lastre di piombo posate al di sopra di listelli lignei smussati. Nella cella campanaria sono state messe in opera delle nuove reti anti volatili, necessarie anche per l'infestazione degli stessi all'interno della cella.

Si è proceduto con la sostituzione dell'apparato campanario con realizzazione di castello totalmente scollegato dalla muratura e poggiante alla base della cella tramite supporti elastici che smorzano in modo significativo le sollecitazioni trasmesse dal moto delle campane. Si sono liberate le basi delle bifore in pietra da elementi posticci metallici invasivi e da impiantistica non più funzionante.

Paramento esterno canna ed interno cuspide (2° lotto):

Anche qui si è eseguita la rimozione parti pericolanti e fatiscenti del paramento esterno e messa in sicurezza delle stesse; gli elementi decorativi fittili si sono trovati in buono stato e non hanno previsto interventi di recupero.

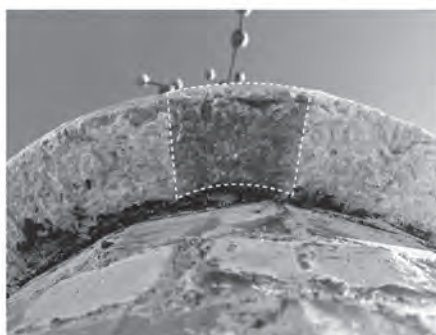
I materiali in pietra sono risultati infestati con patina biologica, per cui si è proceduto con un trattamento biocida, pulitura con acqua deionizzata; vi sono trovati alcuni casi con presenza di incrostazione, dove è stata effettuata la rimozione dei depositi carboniosi tramite applicazione di impacchi di polpa di cellulosa imbevuta di una soluzione di acqua e carbonato di ammonio. Si è proceduto con la pulizia e disinfestazione di tutto il paramento tramite trattamen-

to biocida, e con la sostituzione dei mattoni irrecuperabili e ricollocamento di quelli recuperabili tramite intervento di cuci-scuci; questo intervento è stato sporadico lungo il fusto, e invece più presente lungo gli angoli, dove erano presenti alcune murature più degradate e sconnesse.

Si è proceduto con una fugatura generale del paramento in laterizio e in materiale lapideo con malta di calce idraulica naturale. Negli intonaci presenti (orologi e meridiana), fortemente attaccati da patina biologica, si è eseguito un trattamento biocida, idropulitura con acqua deionizzata previa sigillatura dei bordi dell'intonaco a calce bianca, e la tonalizzazione a calce degli intonaci a seconda del contesto; la sigillatura dei bordi è avvenuta anche lungo alcune fessurazioni e microfessurazioni dell'intonaco e cornice, per evitare la caduta di materiale durante l'idropulizia e per conservare l'intonaco superstite da agenti atmosferici futuri.

Tutti i materiali in metallo sono stati sottoposti a pulitura a secco con pennelli, e successiva spazzolatura con spazzole di ferro con setole in ottone. Si è terminato tutto con un trattamento passivante con olio tipo Owatrol dato a tre mani; nei capochiavi dei tiranti posti in opera nell'intervento degli anni 80', era presente una verniciatura pellicolante, che è stata carteggiata con spazzole, spugnette wishab e sostituita con un trattamento passivante protettivo finale.

Si sono eseguite cuciture armate lungo il fusto, limitate a dove erano presenti fessurazioni (nell'angolo sud est e nord-ovest, con un passo di circa 45 cm fra una barra e l'altra, per una profondità di circa 50 cm), anche per legare le porzioni limitate di tali angoli risultati sconnessi.



Inediti del campanile

1. Pietra presumibilmente proveniente da Valvasone e messa distesa anziché verticale.
2. Scritta appena leggibile: Deus venit in pacem (comunque da verificare le lettere e le parole esatte). Pare che la stessa scritta si trovi anche sul campanile di Istrago.
3. Targa posta il 15/10/1966 a testimonianza degli interventi di restauro della cuspide eseguiti dall'impresa Lenardon.



Piccole curiosità

Il giorno 23/10/82 le campane hanno suonato per l'ultima volta con il sistema "ambrosiano" per festeggiare la nascita di Helen Rossi. Dieci mesi dopo e precisamente il 29/08/83, a conclusione dei lavori per il passaggio del ritmo delle campane dal suono a sistema "ambrosiano" a sistema "distesa Friulano", le campane hanno suonato per la nascita di Amanda Tonello.

Laura Truant



Fasi dell'intervento di restauro del campanile e dell'orologio.

PARROCCHIA IN PILLOLE

6 gennaio: "Un presepio in ogni Borgata e nelle case". Dopo la benedizione dei bambini e omaggio a Gesù Bambino visita e benedizione dei presepi in compagnia del diacono e di un simpaticissimo e scherzoso "folletto". Alla fine cioccolata e panettone per tutti e... arrivo della Befana.

8 febbraio: il Vescovo Giuseppe ha presieduto la Santa Messa e benedetto il campanile alla conclusione dei lavori di restauro.

16 marzo: incontro-testimonia per genitori di ragazzi e adolescenti del catechismo. Tema: "Un nuovo incontro, la fede nei momenti difficili" con testimone Raffaella Rosset.

18 marzo: incontro con Diego Grando, responsabile promozione AC nazionale, per riflettere con gli associati, anche delle parrocchie vicine e con chi è interessato a conoscere l'AC, sul perché e come essere associazione di laici oggi.

20 marzo: Via Crucis Itinerante per ragazzi e giovani con partenza dalla chiesa parrocchiale fino a S. Giacomo.

dal 22 marzo al 5 aprile presso la chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Valvasone "Lettere dal Cielo" mostra itinerante per dare voce ai bambini di Gaza.

10 maggio: nella parrocchia di Arzene, Santa Messa di prima comunione di 12 bambini di San Martino, San Lorenzo e Arzene.

17 maggio: Santa Messa Solenne a San Martino coi bambini che hanno ricevuto il dono dell'Eucaristia domenica 10.

24 maggio, celebrazione comunitaria dell'Unzione degli infermi. Possono accostarsi a questo Sacramento tutti coloro che sentono di essere fragili nel corpo o nello spirito e chiedono con fede al Signore di essere sostenuti in questi momenti di difficoltà e fatica.

30 maggio: a Pordenone nella chiesa di S. Francesco Samantha Bortolussi e Stefano Lenardon hanno ricevuto "il mandato di Ministro straordinario della Comunione". Un gruppo di volontari ha partecipato al ciclo di tre incontri di formazione propeutici all'avviamento delle attività di volontariato con il Servizio Oltre la Pena per il progetto casa di accoglienza per carcerati. Gli incontri sono stati tenuti dalla psicologa dell'équipe Claudia Bellani.

14 giugno: È stata convocata l'Assemblea Parrocchiale, di tutti i collaboratori e aspiranti collaboratori, assieme ai Presbiteri, diaconi, suore della Parrocchia per un momento di incontro e di condivisione.

Sono stati invitati quali collaboratori: I ministri straordinari della comunione; i sacrestani; le persone che puliscono la chiesa parrocchiale e quelle che tengono in ordine le chiesette e i capitelli; chi pulisce la canonica e l'oratorio; chi gestisce l'oratorio; chi tiene in ordine il prato e le piante; i membri dei consigli pastorale e degli affari economici; i membri della redazione del Ferarut e i distributori del bollettino; gli operatori dei servizi Caritas; quelli del progetto Gemma e raccolta alimentare; i membri della redazione del Mantello; quelli che lo stampano e quelli

che si preoccupano di distribuirlo ad anziani e ammalati; i membri dell'Azione Cattolica, coloro che sostengono i momenti di preghiera: Adorazione, rosario, celebrazioni quotidiane, altri momenti di preghiera; chi prega per i bisogni della comunità; Coristi e maestri e tutti coloro che sostengono il canto in tutte le celebrazioni; chi raccoglie le offerte durante le Messe; catechisti e collaboratori; animatori di gruppi; chierichetti; lettori della Parola; tutti coloro che organizzano la festa di san Martino e la settimana dell'8 settembre; chi accompagna a Medjugorje; chi aiuta anziani a partecipare alle celebrazioni; chi va a trovare gli ammalati; quelli che si preoccupano delle raccolte fondi per tutte le iniziative di solidarietà; chi prepara il presepio e i simboli della quaresima e della settimana santa; chi mette i fiori in chiesa; chi prepara dolci, aperitivi, pranzi per i momenti di festa della comunità.

dal 22 al 26 giugno "coloriamo l'estate" con gli "aristogatti". Attività giocosa per i bambini delle elementari e medie.

Tutti i giovedì della quarta settimana del mese: Adorazione Eucaristica diurna. Don Giancarlo in questi giorni è disponibile per le confessioni dalle 11.00 alle 12.00 e dalle 17.00 alle 18.00.

La raccolta fondi per il restauro del Campanile ha raggiunto la somma di euro 19.000. Ricordiamo che il debito complessivo a carico della parrocchia è pari a euro 65.052,12.

CATECHISMO E QUARESIMA

I bambini del catechismo della scuola primaria si sono affacciati al cammino quaresimale 2026 affrontando il tema della giustizia come "fare ciò che è giusto", ma non solo.

Essere giusti significa mettersi in ascolto di Dio, aprirsi agli altri, agire con misericordia, fedeltà e solidarietà. Gesù ci mostra che la giustizia non è potere o dominio, ma amore che dona vita, che non condanna ma salva, che rialza chi è caduto e fa fiorire la vita anche dove sembra impossibile.

È seguendo questo percorso che i bambini delle parrocchie di San Martino, Arzene e San Lorenzo hanno portato nelle rispettive chiese il seme della fiducia, lo hanno annaffiato con pazienza e cura perché la giustizia alleghi, non è "tutto e subito".



(Papa Leone XIV - Giubileo degli Operatori di Giustizia - Roma, 20 settembre 2025) fai FIORIRE la GIUSTIZIA

Il fiore ha germogliato perché nel mondo e nelle persone è presente sempre del bene e con l'aiuto del sole "luce del mondo" è nato l'ulivo ed è comparso anche il fiore sollevato da un bambino che lo tiene in mano. La giustizia cristiana ci chiama a rompere barriere culturali, sociali o personali, e a trasformare la vita degli altri con piccoli atti concreti di amore. Ogni scelta buona, ogni gesto di attenzione, ogni parola di perdono è un seme che può fiorire, portando frutto e bellezza nella nostra vita, nella comunità e nel mondo facendo così fiorire il

"giardino di Dio". Così la Quaresima diventa non solo tempo di digiuno e penitenza, ma di cura della giustizia, allenamento del cuore e crescita nella vita nuova che Gesù ci dona.

Le suore e le catechiste

PROGETTO TAGLIAMENTO

"Non è il cammino che è difficile, è la difficoltà che è il cammino"

[S. Kierkegaard]

Abbiamo dato continuità al Progetto Tagliamento_Cammini Sfantâ: tiran/tirin jù i rapârs_Cjatâsi e ri-cjatâsi_Cjaminâ insieme.

Le comunità di ca e di là da l'aghe (parrocchie di San Martino al Tagliamento, Arzene, San Lorenzo, Ravis e di Turrida con

Redenzicco) si sono ritrovate il 20 giugno 2026 tal mieç dal flum per proseguire insieme, in cammino, verso la nostra parrocchiale. Forti di una storia secolare che le vede appartenere all'antica Plebs di San Giorgio della Richinvelda, appellata come prestigiosa dall'illustre medievista Carlo Guido Mor sul finire del Novecento. Pellegrini per qualche ora. Il ritrovo è stato fissato, di buon'ora, sull'argine del Tagliamento. In tanti hanno dato il

loro contributo per arricchire il percorso, lento e alla scoperta dei nostri luoghi. C'è stato il tempo per il dialogo fraterno, l'incontro umano e l'ascolto.

Un lento cammino alla scoperta dei segni di devozione posti lungo la via. Pellegrini, capeggiati da don Daniele Rastelli e da don Stefano Don, sul crocevia della Ramea Strata, la via per Roma, in località Saletto, in sosta davanti al crocifisso lì posto. A seguire nella chiesetta di Postoncicco, dedicata alla Natività della Madonna, siamo stati accolti da don Giancarlo Parutto.

Il percorso è proseguito nell'orto della famiglia Del Bianco, attorno al loro capitello con la scultura di Cristo di recente costruzione, fino ad ammirare poco più in là l'ancona votiva con la Crocifissione (Gesù, Maria e Giovanni Evangelista) realizzata da Renzo Basso e Isabelle. Segni tangibili per ricordarci di riconoscere Gesù sulla nostra via, affidarci a lui e aiutare l'altro che incontriamo.



Un felice momento conviviale è stato consumato nel bellissimo giardino del diacono Mauro Pittaro e Lucia, accanto alla loro scultura mariana. Ci siamo radunati in un breve momento di preghiera davanti al San Martino, pala d'altare nella parrocchiale realizzata dall'Amalteo e poco prima all'esterno davanti all'imponente affresco di San Cristoforo del Pordenone, illustrato da Lino Lenardon. Renato Rossiti ci ha avvicinati alla figura di San Cristoforo, protettore di viandanti e viaggiatori, santo traghettatore e ausiliatore, spesso associato a San Giacomo, patrono dei pellegrini.

Raffigurato mentre trasporta Gesù, ancor bambino; l'invito è quello di essere tutti traghettatori del prossimo, in maniera responsabile, certi che il Regno di Dio cresce dal più piccolo e dall'umile. Il cammino si è concluso alla Fondazione Compagni di Emmaus con la testimonianza di don Galiano Lenardon sul tema dell'accoglienza, un valore appreso e condiviso in famiglia.

Il 12 luglio 2026 è stato dedicato alla scoperta della chiesetta di Santa Margherita ad Arzene, guidati da Dani Pagnucco e Adriana, e a quella dei Santi Filippo e Giacomo ad Arzenutto con Lino Lenardon.

Roberta Corazza





PRIMA COMUNIONE

Le comunità parrocchiali riunite di Arzene, San Martino e San Lorenzo hanno celebrato la Santa Messa di Prima Comunione il 10 maggio 2026 nella chiesa di S. Michele ad Arzene e il 17 maggio 2026 nella chiesa di San Martino a San Martino al T.

In prima fila da sinistra Fiamma Verzeznassi, Sofia Petozi, Valeria De Candido, Mattia Del Colle, Evelyn Ferro, Vittoria Filippi. In seconda fila da sinistra Anna Del Colle, Angelica Momesso, Lorenzo Pagnucco, Lorenzo Usai, Tommaso Bortolussi e Giosuè Lenardon. Catechiste: suor Antida, Alessia e Renata.

Il cammino è stato certamente impegnativo ma i bambini si sono messi in gioco con impegno e interesse. Durante gli incontri settimanali abbiamo cercato di tradurre in maniera adatta il messaggio cristiano nella vita di tutti i giorni, dando ampio spazio alle loro domande e riflessioni. Ognuno è riuscito così ad esprimere la propria sensibilità e curiosità, a volte lasciandoci stupite.

Le suore e le catechiste

I TRE BRUNO



Scodellaro Bruno, nato il 2-4-1937 figlio di Lino e Lenardon Maria - sposa Lenarduzzi Elena a Domanins il 6-11-1961

Floean Bruno, nato il 27-3-1931 figlio di Beniamino e Colautti Lucia - sposa Bortolon Antonietta Teodora a S. Martino il 14-11-1960

Sovran Bruno, nato il 1-8-1941 figlio di Mario e di Truant Luigia - sposa Moretto Mirella a Valvasone.

BATTESIMI

Il giorno di Pasqua, durante la Santa Messa, mamma Solange Basso e Angelo Caruso hanno battezzato il piccolo **Angelo**. Grande festa per il dono del battesimo.



Nella chiesetta dei Santi Filippo e Giacomo ha ricevuto il 03/05/2026 il dono del battesimo la piccola **Luce**, figlia di Marco Pin e Angela Gottardo. La giovane coppia abita a Sacile.



Giovanni, figlio di Alessandro Pastore e Francesca Fontanel ha ricevuto il dono del battesimo il 01/05/2026 nella chiesa parrocchiale. La giovane coppia abita a San Martino.



I NOSTRI DEFUNTI



Doriano D'Agnolo

Residente a Latina
Deceduto il 16.1.2026
Età: 72
Genitori: Attilio
e Rosalia Chiarcrossi



Antonio De Zorzi (Nino)

Residente in Canada
Deceduto il 20.3.2026
Età: 86
Coniuge: Sovran
Giovanna
Genitori: Dante
e Petracco Regina



Nicola Ciavarella

Residente a Pordenone
Deceduto il 14.4.2026
Età: 95
Coniuge: Italia Bearzatti
Genitori: Michele
e Maria Parrocino



Romualdo Pavan

Residente ad Arzene
Deceduto il 20.1.2026
Età: 71
Coniuge: Carmela
Gaiarin



Tarsilla Truant

Deceduta il 22.3.2026
Età: 74
Coniuge:
Sergio Romano
Genitori: Luigi
e Gina Bulian



Marian Lucia

Residente a Concordia
Sagittaria
Deceduta il 9.5.2026
Età: 78
Vedova: Secondo
De Luca



Franca Bertuzzi

Deceduta il 21.1.2026
Età: 92
Coniuge: Silvio Bratti
Genitori: Giovanni
e Emilia D'Agnolo



Suor Ornella Parisotto

Residente a Gemona
del Friuli
Deceduta il 28.3.2026
Età: 73



Gio Batta Truant (Tita)

Deceduto il 11.5.2026
Età: 85
Coniuge: Carla Lurati
Genitori: Antonio
e Teresa Sovran



Alessandro Infanti

Deceduto il 6.2.2026
Età: 92
Coniuge: Iole Pagnucco
Genitori: Pietro
e Maria Celant



Ida Filipuzzi (Nelly)

Deceduta l'8.4.2026
Età: 83
Coniuge: Tullio Peruzzo
Genitori: Lino
e Alice Cancian



Nicola De Paoli

Residente a
San Lorenzo
Deceduto il 6.6.2026
Età: 29
Compagna: Giorgia
Zongaro
Genitori: Loris
e Roberta Doimo



Fernanda Modolo

Deceduta il 2.3.2026
Età: 102
Vedova: Antonio
Volpatti
Genitori: Emilio
e Fany Pavan



Silvana Amabile Cesca

Residente a Ramuscello
di Sesto al Reghena
Deceduta il 13.4.2026
Età: 78
Coniuge: Giuseppe
Odorico
Genitori: Antonio
e Assunta Milani



Adriana Lenardon

Deceduta il 13.6.2026
Età: 84
Genitori: Luigi
e Albina Pasquini



In memoriam di Sabrina Mascarin, l'Università degli Studi di Udine il 28 aprile 2026 le ha conferito il Titolo di specializzazione per l'attività didattica a favore degli alunni con disabilità.

Un bellissimo riconoscimento per la sua dedizione e passione per lo studio. Un esempio per i suoi figli e per tutti noi.

I 100 DI GIOCONDA

Incontro Gioconda a casa sua, seduta come sempre sulla sua poltrona rossa posizionata vicino alla finestra, sempre intenta, quando non legge uno dei suoi tanti libri, a guardare fuori per vedere chi arriva come faceva tanti anni fa quando aveva il distributore di benzina.

Questo pomeriggio non è giornata di tombola, Gioconda infatti ci gioca alcuni pomeriggi al Centro Anziani di San Martino.

Della vita di Gioconda sappiamo molto, in modo particolare della sua esperienza lavorativa in Venezuela che abbiamo raccontato in un precedente numero de "Il Ferarut".

Prima di iniziare, le racconto che ho già intervistato Theresa, e che vorremmo intervistare anche Anna Facchina, l'altra centenaria sanmartinese. Gioconda mi racconta che i suoi genitori e quelli di "Anuta" erano amici e anche loro lo erano, tanto che dovevamo andare insieme in Venezuela ma, alla verifica dei documenti al porto di Genova, ad Anuta mancava un certificato e quindi non è potuta partire. È partita un mese dopo. Oggi intervistiamo Gioconda Pittaro cercando di far emergere la sua esperienza centenaria.

Raccontami brevemente quando sei nata, chi erano i tuoi genitori, chi sono i tuoi figli e dove hai trascorso la tua vita.

Io sono figlia di Romano Pittaro classe 1898 e di mamma Clorinda Sovran anno 1902. Io sono la terza di 6 figli. Ho avuto due figli, nati tutti e due in Venezuela:

Manlio (Caracas 06/02/1951) e Claudio (Acarigua 12/02/1956). Ho quattro nipoti e cinque pronipoti: due abitano a Milano, uno a Bruxelles e due sono a Zurigo.

Che cosa ti hanno insegnato i tuoi genitori, quale lezione o valore importante ti hanno trasmesso?

Quando sono partita per il Venezuela mio papà è venuto ad accompagnarmi a Genova e al porto, prima di partire, mi ha detto: "Ricordati che devi sempre poter guardare in faccia la gente, non devi mai abbassare la testa o diventare rossa davanti a nessuno. Comportati bene!". Mio papà mi ha accompagnata per rivedere Genova perché era stato profugo di guerra con i suoi genitori. Mia mamma mi ha insegnato a lavorare sempre.

Quali sono i tuoi ricordi più felici legati all'infanzia e alla tua giovinezza?

Da bambina sono sempre stata contenta. Ho giocato molto e volentieri. Mi piaceva giocare a "quadri". Si segnava per terra un quadrato, un giocatore andava fuori dal quadrato e scappa-

va verso la tana, gli altri dovevano prenderlo. Nel posto in cui veniva toccato doveva fermarsi in attesa della libera. La libera doveva sempre partire dal quadrato.

Tu hai molto viaggiato e hai lavorato all'estero. Consigliaresti anche ai giovani d'oggi di lavorare all'estero e di viaggiare? Perché?

Sì, lo consiglio perché tutto all'estero può essere un insegnamento. Stando all'estero si impara molto: a rispettare la gente e a guadagnare i soldi per poter vivere. Noi siamo partiti senza soldi e abbiamo dovuto metterci a lavorare subito per poter vivere. È importante socializzare con quelli del posto, di qualsiasi provenienza siano. Bisogna fare amicizia, scambiarsi le reciproche conoscenze. Ho imparato molto dai romagnoli che vivevano in Venezuela, loro avevano molte ricette e sapevano far da mangiare bene. Noi friulani non avevamo ricette scritte per preparare da mangiare, si cucinava secon-



Dopo la Santa Messa foto di gruppo con i parenti, la sindaco e gli amici.

do quanto appreso dalla cucina della mamma, tanta minestrina di fagioli. Oggi i giovani viaggiano con tante più conoscenze rispetto a noi che non sapevamo quasi nulla.

Se potessi viaggiare nel tempo in quale epoca vorresti vivere o tornare a rivivere?

Ai tempi in cui ero in Venezuela, a quando ho cominciato ad inserirmi nella vita venezuelana. Io mi sono sempre trovata bene in ogni posto dove sono stata perché sapevo adattarmi a tutto. Mi piacciono anche questi ultimi anni in cui ci sono state molte novità nell'automazione, perché la tecnologia ha aiutato noi donne a non dover fare tutto a mano come si faceva una volta.

Purtroppo il rapporto con le persone è peggiorato. Non c'è più quel rapporto intimo di famiglia. Una volta si stava tutti insieme, le porte delle case erano sempre aperte, ci si aiutava sempre. Non riesco a capire perché si sia venuta a creare questa situazione, non c'è più lo spirito di famiglia. L'aiuto si dava spontanea-



Gioconda alla festa per lei organizzata dal centro anziani presso la cantina Pitars.

mente, non c'era bisogno di chiedere. Ricordo che una volta i gemelli di mia sorella Maria si sono ammalati di bronchite, tutto il paese si è offerto per assisterli anche durante la notte. Una notte che Ciarina li stava vegliando ha cominciato ad urlare "a mor a mor" riferendosi a Silvana, si era accorta che la piccola non respirava più. Allora Franco è andato con la macchina a prendere il medico Copetti e così sono riusciti a salvarla.

Avresti mai pensato di vivere così tanto? Qual è il tuo segreto per vivere a lungo e soprattutto sereni?

Pensavo di chiudere prima la mia vita. Ho sempre tanto lavorato e mangiato poco. Essere sereni aiuta tanto ad invecchiare e per essere sereni bisogna fare volentieri tutto quello che si fa.

C'è una lezione di vita che vorresti tramandare?

Non ho lezioni di vita, raccontare la mia vita e come ho vissuto è

una lezione di vita.

Dei molti libri che hai letto quale ti è più piaciuto e perché?

Mi è piaciuta molto la storia deI Conte di Montecristo, storia avventurosa (Gioconda mi racconta la storia).

"Per le vie del mondo" e "Il ventaglio di Aquileia" che racconta la storia della grande emigrazione.

Ricordo che quando ero bambina, alla sera nella nostra stalla, mio padre e la mamma di Gigino ...leggevano i libri presi in canonica o recuperati da qualche persona che era andata in altri paesi e li aveva portati per farli leggere nella stalla.

Cosa vorresti augurare alla società odierna?

Un po' di più semplicità e soprattutto volersi più bene in famiglia, volersi più bene tra parenti e anche tra vicini. Un bene che faccia del bene a tutti.

Grazie Gioconda e buona vita.

G.D.R.

I 100 DI TERESA

Incontriamo la centenaria Therese Truant presso la casa di riposo di San Vito al Tagliamento. Veniamo accolti dalla figlia Annick, che ci porta nella stanza riservata ai famigliari degli ospiti: un luogo formato da un bel soggiorno con annessa cucina dove i nonni della casa di riposo possono vivere momenti di socializzazione, di intimità con i propri familiari e fare anche feste. Infatti è proprio in quelle stanze che Therese ha festeggiato, attornata da tutti i suoi cari, i suoi 100 anni. Theresa conosce il motivo dell'incontro e quindi partiamo subito con la prima domanda.

Raccontami brevemente quando sei nata, chi erano i tuoi genitori e i momenti più importanti della tua vita.

Sono nata il 6 marzo 1926 in Francia a Lyon da genitori italiani. La mamma Bazzana Concetta era di Prodolone, mentre il papà Truant Antonio era di San Martino. I miei genitori sono emigrati dopo la prima guerra mondiale, nell'anno 1922 circa. Lo ricordo perché il mio primo fratello, Truant Armando è nato a San Martino mentre io e mia sorella Luisa

siamo nate in Francia. Mio papà è morto nel '36. Io avevo un fratello che, se diventava cittadino francese, poteva essere chiamato alle armi. La mamma ha quindi ritenuto necessario rientrare in Italia con tutti e tre i figli. Devo anche dire che a quei tempi i francesi non vedevano di buon occhio gli italiani. Rientrati a San Martino abbiamo abitato in un cortile interno di Arzenutto e in quel cortile ho conosciuto mio marito Aurelio Ongaro (nato il 23 febbraio 1924) che era fittavolo ed abitava di fronte a me. Nel '47 io sono tornata in Francia e ho raggiunto mia sorella che vi era ritornata un anno prima. Io non volevo stare a San Martino perché non c'era lavoro, a quel tempo le ragazze venivano mandate a servizio e io non volevo andare a servizio. A Lyon è arrivato per lavorare anche Aurelio e così ci siamo sposati nell'ottobre 1949. Io e mio marito abbiamo sempre lavorato in fabbrica, io ho lavorato per dieci anni alla Renault. Ricordo che quando i miei datori di lavoro hanno saputo che ero incinta mi hanno licenziata.

Nel 1959, il 14 giugno è nata mia figlia Annick. Per fortuna in Francia si trovava facilmente un lavoro e così ho ripreso a lavorare quando Annick aveva 3 mesi affidandola alle cure di mia mamma. Sono andata in pensione nel 1986 e ho fatto la spola tra San Martino e Lyon fino al 2003. Quando mio marito ha cominciato ad avere problemi di salute siamo rientrati definitivamente a San Martino. Mia figlia già abitava a San Martino perché nel 1980 si è sposata con Massimo Tolusso. Annick ha tre figli: Alessandro, Fabien e Francesca e io ho 7 pronipoti.



La centenaria con i suoi sette pronipoti.

Che cosa ti hanno insegnato i tuoi genitori, quale lezione o valore importante ti hanno trasmesso?

Mi hanno insegnato che dovevo rimanere cittadina italiana. Mia mamma mi ha lasciato libera di decidere cosa fare nella vita e io ho deciso di andare a lavorare in Francia. I miei genitori mi hanno insegnato che è importante lavorare per guadagnare per vivere bene.

Qual era il tuo gioco preferito quando eri piccola?

A San Martino si giocava nel cortile con quello che c'era. I giochi venivano inventati al momento e qualche volta giocavo con la palla. A Natale non si regalavano giochi, io ricordo che una volta mio papà mi ha regalato dei guanti e ne sono stata molto contenta.

Qual è il complimento più bello che hai ricevuto?

Che parlavo e leggevo bene il francese.

C'è una lezione di vita che hai imparato e che vorresti raccontare e tramandare?

Vorrei che i giovani imparassero da loro stessi: andate, fate e assumetevi le vostre responsabilità.

Che cosa ti rende il cuore felice?

Quando viene mia figlia a trovarmi. Mi piace anche sempre dire "grazie" per quanto viene fatto per me.

Avresti mai pensato di vivere così tanto? Qual è il tuo segreto per vivere a lungo e soprattutto sereni?

Per dire la verità non so come sono arrivata a 100 anni. Sono arrivata qui perché ho lavorato volentieri. Tornerei indietro perché ho vissuto bene e poi in Francia si mangiava bene e a me piacciono molto le patatine.

Grazie Therese e buona vita.

G.D.R.



Therese con la figlia i nipoti e i pronipoti.

TANTI AUGURI ALLA NOVANTENNE!

Nella foto Clementina Diserò in Teccolo che il giorno 15/08/2025 ha compiuto e festeggiato con i suoi cari 90 anni di vita. Nella foto è con i figli Giorgio, Ada, Lorella, Roberto e Ilenia.



LA RETE DI VOLONTARIATO

Nuove iniziative per una comunità attiva



Consegna ai piccoli del "Passaporto del volontario".



Consegna della Costituzione a Martina Meneghetti.



Rappresentanti Associazione Cattolica di San Martino-Arzene.

Il 21 marzo 2026 si è tenuta la Festa delle Associazioni e della Comunità Attiva, un evento ideato e sviluppato in sinergia tra l'Amministrazione Comunale e le realtà associative operanti sul territorio. La data scelta – che segna tradizionalmente l'inizio della primavera – è simbolica e programmatica insieme: l'immagine è quella del rifiorire, della natura che si risveglia e si rinnova. Allo stesso modo, l'idea è quella di voler dare un nuovo slancio all'associazionismo, elemento costitutivo della vita comunitaria. Sempre più realtà di volontariato, infatti, oggi si trovano in difficoltà nel garantire il ricambio generazionale e nell'avere un adeguato supporto per organizzare gli eventi e le attività che animano il nostro paese. Da questo quadro – che accomuna larga parte delle realtà associative del territorio e che certamente trova riscontro in tante altre piccole comunità come quella sammartinese – nasce l'idea di un momento di incontro e confronto, avente un duplice obiettivo: da un lato, quello di creare una rete di collaborazione fra le realtà associative, che metta in campo sensibilità e capacità diverse; dall'altro, quello di favorire l'avvicinamento della cittadinanza al mondo del volontariato.

Ampio spazio è stato dedicato ai giovani e ai bambini, il futuro dell'associazionismo. La serata, infatti, si è aperta con la consegna delle Costituzioni ai neodi-

ciottenni in un'edizione speciale bilingue Italiano-Friulano fornita dall'ARLeF (Agenzie Regionâl pe Lenghe Furlane). Questo importante momento ha visto la presenza del presidente dell'ARLeF, Eros Cisilino. La consegna della Costituzione in quel contesto ha avuto il valore simbolico di invitare i ragazzi e le ragazze a prendere coscienza della responsabilità che acquisiscono, entrando nell'età adulta, nei confronti della comunità locale e nazionale. Ai più piccoli, invece, è stato consegnato il "Passaporto del volontario", una credenziale del volontariato pensata per registrare le partecipazioni dei bimbi alle attività di volontariato, favorendone l'avvicinamento sin dalla giovane età.

Il momento centrale della serata è stato quello della presentazione delle varie realtà associative del territorio. I vari referenti si sono alternati sul palco presentando brevemente l'associazione e i futuri eventi in programma. Hanno preso la parola la Pro Loco, l'AFDS, la Bocciofila, l'Arc di San Marc, La Radice Selvatica, l'Azione Cattolica, il Gruppo Lettrici Volontarie e i Fantassins della Biblioteca e la Protezione Civile. A seguire, è stata presentata alla cittadinanza la "Rete di volontariato", nata allo scopo di favorire una più ampia collaborazione e partecipazione nell'organizzazione degli eventi. La Rete è aperta a tutta la cittadinanza, a prescindere dall'eventuale iscrizione a qualche asso-

ciatione del territorio. Ogni persona può aderirvi liberamente, mettendo a disposizione della comunità il proprio tempo e le proprie capacità.

Con l'adesione alla Rete, i partecipanti vengono contattati nel momento in cui a San Martino viene organizzato un evento o un'attività e, dando la loro disponibilità, prendono parte attiva alla sua realizzazione. In base alle proprie inclinazioni, ci si può proporre per dare una mano nella logistica, in cucina, negli allestimenti e in qualunque altra attività sia richiesta. Con questa iniziativa s'intende stimolare il reciproco aiuto tra associazioni, con la consapevolezza che esse svolgono un preziosissimo servizio per migliorare la vita della comunità. L'evento del 21 marzo, infatti, ha rappresentato un'ottima occasione per ringraziare chi anima il nostro territorio con le proprie iniziative. La serata si è conclusa con un momento conviviale organizzato con l'aiuto della Coldiretti.

Confidiamo nel fatto che questo primo incontro, senz'altro ben riuscito, possa avere un seguito nelle future edizioni. L'idea è quella di creare un appuntamento annuale pensato come momento di confronto e di festa, che veda il coinvolgimento delle associazioni e della cittadinanza. Un ultimo doveroso ringraziamento va a tutti coloro che si prendono cura del nostro territorio, rendendolo vivo e accogliente.

I.T.



Rappresentanti dell'Associazione Donatori di Sangue.



Rappresentanti del gruppo teatrale Arc di San Marc.



Rappresentanti della Protezione Civile.

LA VALIGIA DI CARTONE



Nella serata temporalesca del primo luglio 2026 si è tenuta la prima dello spettacolo "La valigia di cartone" che è stata anche la prima prova generale perché la rappresentazione non era mai stata provata da tutti i suoi componenti.

Tutto è nato dal desiderio di creare un ponte. Prima grazie ad un progetto del Comune di Valvasone Arzene seguito da Valentina Partenio per creare un ponte tra ricordi di un paese e i loro abitanti più anziani. E da qui sono nate le storie. Poi il desiderio di creare un ponte tra gli anziani e i nuovi nati ed è nato un gioco in scatola, grazie a Federica Pagnucco, Sara Beinart e Chiara Moro. È quindi nato il desiderio di regalare questo gioco agli anziani della Casa Colledani presentando loro una prima lettura ed infine il desiderio di creare sinergia tra le realtà del territorio per festeggiare insieme il 60° anniversario di fondazione della Bocciofila Sanmartinese. Ed è stato bello fare un percorso insieme con i gruppi artistici del territorio per far sì che la pagina scritta prendesse forma sul palco, lavorando per ritrovare il gusto di "fare insieme" come una nuova forma di stare insieme. Lo spettacolo, dal titolo La valigia di cartone - Racconti dal territorio, con rielaborazione scenica di Flavio D'Andrea, è nato dallo sviluppo del Progetto di contrasto alla solitudine, Valvasone-Arzene 2025, ed è stato presentato dalla Compagnia Teatrale "Arc di San Marc", dalle lettrici della biblioteca civica, dalla Società Filarmonica di Valvasone e dai Cori Parrocchiali riuniti di San Martino e Arzene, in occasione del 60° anniversario di fondazione della Bocciofila Sanmartinese, con il patrocinio del Comune di San Martino al Tagliamento.

Quindi ringraziamo tutte le compagini che si sono adoperate alla bella riuscita di questo progetto.

Flavio D'Andrea

MAESTRA FUSETTI



Il 2026 è un anno particolare per i miei ex alunni perché festeggiano un compleanno speciale. Il primo gruppo compie 60 anni e poi, via via, 55, 50 e l'ultimo gruppo ne compie 45. Auguro a tutti di, con il vostro impegno, il futuro vi doni ancora tante soddisfazioni, in famiglia, nel lavoro, nella società. Manteneate saldi i valori con i quali siete cresciuti.

Ricordiamo anche i vostri compagni di, giovanissimi, ci siamo già lasciati.

Ad ognuno di voi un ricordo, un saluto ed un augurio.

Luciana (maestra Fusetti)

SULLE STRADE DELLA SOLIDARIETÀ

I volontari AUSER di San Martino al Tagliamento raccontano il valore discreto di un servizio che accompagna le persone e ricuce la comunità

Uno dei pochi luoghi freschi disponibili nell'assoluta campagna sammartinese, qualche taj de neri e blanc per facilitare la digestione degli affettati arrotondati sui grissini e chiacchiere libere per radunare pensieri e ricordi. È il modo in cui i volontari dell'AUSER di San Martino al Tagliamento scelgono di parlare di sé, del loro impegno quotidiano per aiutare le persone nelle faccende pratiche della vita, quando la vita stessa le ha rese oltremodo difficili.

Gli spostamenti da un luogo all'altro possono diventare un ostacolo gravoso per chi sperimenta condizioni come l'anzianità, la malattia, la mancanza di un mezzo di trasporto o di risorse. Ma c'è anche chi, sotto sotto, da questo gruppo affiatato di volontari si aspetta una parola di conforto, uno sprone a continuare le cure, ad affrontare le difficoltà con coraggio. E infatti, senza neanche attendere le richieste dell'intervistatore, questi giovani ragazzi, non certo nell'età ma sicuramente nello spirito, non parlano tanto del loro ruolo di "autisti", quanto del loro rapporto con le persone che assistono, delle parole e degli sguardi che si scambiano. Impossibile soddisfare la curiosità: quanti servizi sono stati effettuati dal gruppo di volontari? Non solo non ne è mai stato tenuto conto, ma talvolta la solidarietà si estende anche a persone che non sono all'attenzione dei servizi sociali, pur trovandosi comunque in difficoltà. Accade in misura non rara, tanto che il dato statistico, alla fine, sfugge per sempre.

Quando è nato l'AUSER San Martino? «Non c'è una data ufficiale – risponde il responsabile territoriale Claudio Volpatti –. Ci sono stati alcuni passaggi, poco prima della crisi pandemica del Covid, fino a quando ci siamo organizzati ufficialmente nelle fila del preesistente AUSER di Spilimbergo, raccogliendo la disponibilità delle persone del Comune. Poi, dopo il Covid, il servizio ha assunto la sua regolarità attuale e l'assetto con una decina di volontari che si alternano nei servizi».

Chi sono i volontari dell'AUSER? «Persone comuni che dedicano parte del loro tempo al prossimo. Ci sono pensionati, ma anche persone tuttora impegnate professionalmente; sammartinesi e persone arrivate sulle grave del Tagliamento solo di recente. L'unica cosa che le accomuna è il desiderio di fare un servizio utile alla comunità e alleviare le difficoltà dei propri dirimpettai».

Fra i volontari c'è anche chi, per professione, studia le dinamiche umane e sociali e non può trattenersi dal sostituirsi al ruolo di intervistatore. Ma solo per propria curiosità: cosa vi porta a dedicarvi a un'attività che non prevede alcun compenso? Che tipo di ritorno vi aspettate? Ad esempio, nella vostra rete intima di motivazioni, esiste una sorta di reciprocità? I volontari posano il bicchiere, quasi vilipesi, e sono unanimi nello sgombrare qualunque dubbio: la loro è una propensione spassionata, non c'è alcun vincolo né alcuna aspettativa a esortare il loro impegno. La domanda non è banale: la letteratura antropologica è densa di teorie che vogliono dimostrare come non esista un darsi completamente svincolato dall'ipotesi di un ritorno, anche simbolico. Il dono, nelle sue forme rituali e sociali, può concretizzarsi in riconoscimento, prestigio, appartenenza o in significati ancora più rarefatti. Chissà se Malinowski e Boas sarebbero stati convinti della risposta, ma non c'è traccia di dubbio nelle parole dei volontari. Per questi splendidi ragazzi una pacca sulla spalla, quando c'è, è più che sufficiente.



Veniamo all'aspetto burocratico: chi sono gli utenti dell'AUSER? «Persone che, per vari tipi di difficoltà, sono in carico ai servizi sociali e necessitano di aiuto nei trasporti quotidiani, soprattutto per accedere ai servizi di cura e assistenza sanitaria e socio-assistenziale. La Regione ha fissato una serie di parametri e criteri di accesso. Per accedere al servizio il primo passaggio è rivolgersi agli sportelli del Comune, che poi forniranno tutte le indicazioni del caso. Va detto che tali criteri sono sicuramente ampi, ma sono precisi. In passato ci è capitato di incontrare persone che

hanno richiesto il servizio senza disporre dei requisiti di accesso. Non ci siamo certo fermati di fronte a questa piccola incomprensione, ma è importante comunque fare riferimento principalmente al Comune, che poi coinvolgerà i servizi socio-assistenziali».

Veniamo alle note dolenti: «Beh, ci sono ovviamente, come in tutte le buone famiglie. La prima è la mancanza di ricambio. Abbiamo avuto qualche nuovo ingresso, ma in generale i volontari sono

sempre gli stessi. Il problema si estende ben oltre il corpo dei volontari e riguarda lo scollamento fra generazioni, la disaffezione verso il territorio e la mancanza di socialità: un problema che riguarda soprattutto le generazioni più giovani, ma si riflette in tutti i contesti».

La domanda travalica il suo scopo e i volontari non devono essere sollecitati a rievocare i ricordi legati alla loro gioventù: le amicizie spontanee, i legami solidali, l'aiuto reciproco, talvolta camuffato da evento ludico, le sagre che nascevano sui breâr improvvisati e che poi, poco alla volta, hanno ceduto il posto alla burocrazia, ma ancora prima all'inaridimento dei legami. Oggi tutto è più difficile, ma ciò non autorizza ad arrendersi alla nostalgia. L'AUSER guarda al futuro e si interroga soprattutto su come reclutare nuovi volontari che continuino questa indispensabile attività nel momento in cui quelli attuali cederanno il passo.

La soluzione è nelle alleanze. «Con altre associazioni, e in particolare con SOS Famiglie APS, che oggi ci ospita, stiamo studiando l'integrazione con l'iniziativa che hanno ideato, "San Martino, un passaggio dal vicino", che vuole coinvolgere non solo persone in difficoltà, ma ha soprattutto lo scopo di sollecitare la ricostruzione di legami solidali e amicali, combattendo la solitudine e l'indifferenza. Chi aderisce a questo progetto, che non prevede ruoli rigidi tra chi eroga e chi usufruisce, un domani potrebbe essere un volontario dell'AUSER, poiché ha già conosciuto la propensione al prossimo e al fare senza pretendere nulla in cambio».

Ma se ci fosse qualcuno che, magari spinto da queste note, volesse donare qualche ora del suo tempo, cosa dovrebbe fare? «Contattarci, semplicemente. Gli forniremo tutte le informazioni e anche tutte le garanzie sul piano della responsabilità, un aspetto che comunque è importante. I volontari, infatti, dispongono di una copertura assicurativa per qualunque evento avverso».

Un riferimento? «La cosa più immediata è sempre quella di rivolgersi agli sportelli del Comune».

Un immenso grazie, ragazzi, per quello che fate. Voi assicurate di non pretendere alcuna gratitudine, ma crediamo che, se qualcuno che vi incontra per strada alza una mano in segno di saluto, quel gesto non sia perso nel vuoto.

Luca Libanora

A SAN MARTINO I SAPERI DELLA COMUNITÀ DIVENTANO OCCASIONE DI INCONTRO

Nell'ambito del progetto di invecchiamento attivo "Una vita senza età" e in collaborazione con SOS FAMIGLIE APS, si è svolto a San Martino al Tagliamento un partecipato laboratorio di mosaico, che ha visto la presenza di 14 partecipanti, coinvolti con entusiasmo in un'esperienza creativa e conviviale.

Il percorso è stato arricchito anche da una visita alla Friulmosaic, dove i par-

tecipanti hanno potuto conoscere più da vicino questa importante realtà del territorio, accompagnati dalla guida del fondatore, sig. Bertoia, che ha condiviso storia, competenze e passione per un'arte profondamente legata alla tradizione friulana.

Grande interesse hanno suscitato anche le due mezze giornate – svolte presso la cucina dell'oratorio – dedicate alla panificazione, rese possibili grazie alla disponibilità di Oddo Salvadego, fornaio di San Martino per molti anni, che ha messo generosamente a disposizione le proprie competenze, trasmettendo saperi pratici, ricordi e gesti di un mestiere prezioso. Le attività hanno avuto l'obiettivo di valorizzare i saperi della comunità, favorire l'incontro tra generazioni diverse e creare occasioni semplici ma significative per stare insieme, condividendo esperienze, manualità e memoria.

A breve prenderà avvio anche un corso di falegnameria e piccole riparazioni, realizzato in collaborazione con SOS Famiglie APS, che proseguirà nello stesso spirito: recuperare competenze utili,



promuovere relazioni e rafforzare il senso di comunità.

Tutte le iniziative si svolgono sotto l'egida dell'Università Senza Età, che ri-prenderà le proprie attività a partire dal mese di settembre.

Valentina Partenio



UNA GIORNATA TRA ARTE, RELAZIONI E BELLEZZA: LA GITA A ILLEGIO

Nell'ambito del progetto di invecchiamento attivo "Una vita senza età", promosso dal Comune di San Martino al Tagliamento in collaborazione con SOS Famiglie APS, lo scorso 23 giugno si è svolta una piacevole gita a Illegio, che ha coinvolto i partecipanti in una giornata ricca di cultura, condivisione e scoperta.

Il gruppo ha raggiunto la località con due van, in un clima sereno e partecipato. La prima tappa è stata la visita alla mostra "Il dialogo", un percorso artistico intenso e suggestivo che ha saputo emozionare profondamente tutti i presenti, offrendo spunti di riflessione sul valore dell'incontro, dell'ascolto e della relazione.

Al termine della visita, i partecipanti hanno condiviso il pranzo presso un agriturismo di Socchieve, dove l'accoglienza e la qualità della proposta hanno soddisfatto pienamente il gruppo, trasformando il momento conviviale in un'ulteriore occasione per stare insieme e rafforzare i legami. Nel pomeriggio, prima del rientro, è stata prevista una sosta a Venzona, con una passeggiata libera tra le vie del borgo, permettendo a ciascuno di vivere con i propri tempi un momento di tranquillità, curiosità e bellezza.

Anche questa iniziativa si inserisce nello spirito del progetto "Una vita senza età": promuovere occasioni di socialità, partecipazione e benessere, valorizzando il territorio e offrendo esperienze capaci di nutrire non solo la mente, ma anche le relazioni.

Valentina Partenio



IL GIARDINO SENSORIALE: NATURA, INCLUSIONE E COMUNITÀ

Il giardino sensoriale del Nido "Il Colibrì" e della Scuola dell'Infanzia "Il Tiglio" è uno spazio educativo che promuove inclusione, scoperta e benessere. Attraverso l'esperienza all'aria aperta, i bambini esplorano la natura con tutti i sensi, sviluppando curiosità, autonomia e capacità relazionali.

Profumi, colori, suoni e diverse texture diventano stimoli preziosi per l'apprendimento e la crescita di ogni bambino. Il giardino rappresenta inoltre un importante luogo di integrazione tra i due poli scolastici, favorendo attività condivise e continuità educativa.

Aperto a tutta la cittadinanza, è uno spazio di incontro e partecipazione dove natura, inclusione e comunità si incontrano.



I.T. Inaugurazione Giardino Sensoriale 10/06/2026

GIOVANI PROMESSE

Elena e Chiara Tonello

Elena figlia di Fulvio e Francesca Pizzato, vicecampionessa Europea di pattinaggio artistico, titolo conseguito con il gruppo Junior Division di Portogruaro.

I Campionati Europei si sono svolti a Copenaghen dal 30 aprile al 2 maggio, e sono valse la qualificazione per i Mondiali di ottobre in Paraguay.

Chiara è arrivata terza ai campionati nazionali svolti a Salsomaggiore nel 2026.



Ancora medaglie per Davide

Davide Biancolin di anni 12, figlio di Guido e di Tiziana Tonello continua a far scintille e a prendere medaglie nella disciplina Yoseikan budo. A Verona il 06/12/2025, Davide ha vinto la medaglia d'oro nella categoria U12 Yoseikan a squadre. Il 15/03/ alla Dolomiti Cup a Sarentino (BZ) è arrivato primo. Al campionato nazionale svoltosi a Sondrio il 25/04/2026, Davide è arrivato secondo nella categoria U14. Il campione gareggia per la società Asd Ronin Budo di Casarsa.



Evelyn Ferro

Finali Nazionali PGS 2026 Pattinaggio Artistico svoltesi a Salsomaggiore dal 29 maggio al 2 giugno 2026. Prima classificata **Evelyn Ferro** per la categoria esordienti 2015-2016 promo2 femminile.



PICCOLE STORIE

Rorato Maria Marisa Teresa classe 1936 figlia di Pietro e Artico Assunta. Tre fratelli: Bruna classe 1931, probabilmente nata a Cessalto, TV, paese di origine della famiglia, Giovanni classe 1944, Rosa detta Rosy classe 1949.

Maria si è sposata a 18 anni con Elio Zuppichini di Valvasone (classe 1927).

Dopo il matrimonio dal 1962 al 1972 ha gestito la trattoria "La tavernetta" di Udine e con il marito ha aperto nel 1972 la trattoria "La ciacarde".

In questa trattoria, e per tutto il tempo della gestione della fam. di Maria ed Elio Zuppichini, va a lavorare come cuoca Truant Paschina classe 1909 figlia di Giacomo e Scodellaro Maddalena, sorella di Bepo (1915), Gigi (1904), Pietro (1902), Innocente (1907), Maria (1911), Anto-

nio (1913), Luigia Maria (1917) e Nena (Nena - Maddalena).

La cuoca Paschina per andare a Udine prendeva ogni mattina la corriera "Collavini" il cui autista era il mitico "Fermo".

Quando alla sera Paschina ritornava dal lavoro le donne di San Martino l'attendevano per chiederle ricette e per avere consigli culinari, ma soprattutto per carpire i suoi segreti in cucina.

Famose e molto conosciute erano le ricette per preparare il baccalà e la lepre.

Per molto si è parlato del pranzo preparato da Paschina nel 1952 per le due nozze di Caterina Tolusso

e di Angelina Bozzer, sfornando il pranzo per più di 100 persone.

Contemporaneamente Paschina andava a lavorare come cuoca anche nella trattoria "Irma" a Ruscelletto (trattoria che ancora oggi si chiama così). Questa trattoria era di proprietà di Irma Spangaro,

nata nel 1914 figlia di Luigi e Bozzer Angela, originaria di San Osvaldo di San Martino, sposata nel 1937 con Genero Giuseppe Leonardo di Ruscelletto.

Si dice che ancora oggi si ricordino e si assaporino con i ricordi le semplici pietanze preparate con i suggerimenti di Paschina.

G.D.R. e R.D.B.



Paschina Truant.

UNA "CAPSULA DEL TEMPO" AD ARZENUTTO: LA CARTELLA DI ISIDORO

A volte la storia non si trova nei grandi archivi, ma appesa a una trave in una soffitta polverosa.

È successo ad Arzenutto, nella casa di Isidoro Facchina, per tutti "Dorino". Lì, dimenticata dal mondo ma protetta fra le travi del tetto, è riemersa una piccola cartellina in stoffa di 20 x 28 cm: un oggetto logoro, ma incredibilmente intatto nel suo contenuto.

Al suo interno, come se il tempo si fosse fermato a una mattina di scuola di un secolo fa, riposavano ancora dei quaderni e un libretto: la "Piccola collezione scolastica Mondadori, Parte I".

Quella cartella non apparteneva al Dorino che noi conosciamo, ma a un suo cugino omonimo, la cui vita si spezzò a soli undici anni il 29 aprile 1927.

A ucciderlo fu il "crup", il nome popolare e terribile con cui veniva chiamata la difterite laringea.

Nel 1927, pronunciare quel nome non era solo fare una diagnosi; era evocare una sentenza.

La difterite, causata dal batterio *Corynebacterium diphtheriae*, era soprannominata "l'angelo strangolatore".

Il termine "crup" descriveva perfettamente l'effetto più terrificante della malattia: una tosse roca, metallica, simile al grido di un animale ferito, causata dall'ostruzione delle vie aeree.

Per il piccolo Isidoro iniziò probabilmente con un comune mal di gola. Ma in quell'epoca, priva di antibiotici e vaccinazioni, il batterio agiva indisturbato, producendo una tossina letale che creava una "pseudomembrana" grigiasta e spessa sopra le tonsille e la laringe.

Quella membrana non era una semplice infiammazione: era un tappo biologico che si ispessiva ora dopo ora, restringendo il passaggio dell'aria fino a soffocare la vittima.

I genitori, Pietro e Luigia, poterono solo restare a guardare il loro bambino lottare per ogni singolo respiro, mentre la tossina entrava nel sangue attaccando il cuore e il sistema nervoso.

La morte di Isidoro trasformò quel corredo scolastico in una reliquia. Quei quaderni, che avrebbero dovuto contenere i compiti

di un intero ciclo elementare, rimasero testimoni di una vita spezzata. La cartellina fu appesa a quella trave in soffitta, forse per sottrarla alla vista quotidiana che alimentava il dolore, ma senza mai gettare quel prezioso ricordo.

Isidoro era nato il 29 ottobre 1915 a San Martino, suo padre Pietro morì nel 1954; la madre, Luigia Toniguzzo, rimasta vedova, lasciò San Martino nel 1962 e si trasferì assieme al figlio Angelo (suo secondogenito) presso il cognato Emilio in Argentina, dove era emigrato alcuni anni prima. La cartellina è rimasta al suo posto,

appesa alla trave, fino ai giorni nostri.

Quel pezzo di stoffa oggi è una testimonianza viva di quell'epoca difficile, e i pensieri di un bambino scritti su quei quaderni fanno sì che il suo nome non venga dimenticato.

La "Piccola collezione scolastica" fu lanciata dalla casa editrice Arnoldo Mondadori tra la metà degli anni '20 e l'inizio degli anni '30. In quel periodo, il regime fascista stava attuando la Riforma Gentile (1923) e iniziava a centralizzare il controllo sui contenuti scolastici (che culminerà nel 1929 con l'introduzione del "testo unico di Stato").

Ritrovare quel libro oggi è come recuperare una "scatola nera" dell'educazione italiana di cent'anni fa: ci dice cosa leggeva, cosa sognava e su quali parole formava il proprio pensiero un bambino di undici anni di Arzenutto, poco prima che la storia e la malattia decidessero per lui.

R.D.B.



“NON SPUTARE MAI NEL PIATTO DA DOVE POTRESTI MANGIARE”

La fiaba che state per leggere è stata scritta da Tanja (figlia di Sonia Mrak) e fa parte di un libro da lei scritto lo scorso anno. In Slovenia sta riscontrando molto apprezzamento sia da parte della comunità locale sia dalle istituzioni, perché sensibilizza al rispetto degli animali e della natura. Ringraziamo Frida Venier per aver chiesto a Tanja di tradurre in italiano una fiaba per poi proporla alla redazione de Il Ferarut.

Pubblichiamo la fiaba con la prima di copertina del libro dal quale è stata estrapolata. Il libro raccoglie racconti che ricordano antichi proverbi sloveni, alcuni dei quali conosciuti anche da noi.

Un giorno, in una radura sulla cima del monte Nagnovec, all'ombra di un alto acero, giaceva una volpe. Mentre pensava a come rubare le uova dal nido di un uccello, passò di lì una ghiandaia in volo. «Comare, a cosa pensi così seriamente?» chiese la ghiandaia.

La volpe, immersa nei suoi pensieri, sobbalzò. «Niente, niente di speciale,» balbettò. «Hai visto oggi l'orso?» domandò la ghiandaia. «Quel grassone? Non lo vedo da un bel po',» rispose seccamente la furba volpe. «Già di prima mattina mi ha dato sui nervi quel rumoroso picchio, che continua a battere sul tronco vicino alla mia tana», aggiunse irritata. «E per di più è passato anche quel cervo ingordo, che ha mangiato l'erba migliore nella radura vicina», continuò a lamentarsi. «Ah sì, e anche quel tasso brontolone, a cui non va mai bene niente, non mi ha lasciata passare dal suo cortile... perché lui sta pulendo!»,

La ghiandaia la guardò stupita e scosse la testa arruffata. «E quella donnola magrolina come uno spaghetti mi ha portato via dal nido le uova che osservavo da tanto tempo». «Non ti sembra, volpe, di esagerare un po'? Nessuno ti vorrà bene se parli così male di tutti», intervenne la ghiandaia, interrompendo lo sfogo della volpe sulle debolezze degli abitanti del bosco. «Non mi importa! Vivo benissimo anche senza di loro», rispose bruscamente la volpe. La ghiandaia poi volò via, perché non le andava più di ascoltare quel continuo brontolio. Ma una ghiandaia è pur sempre una ghiandaia, e così raccontò agli altri le parole della volpe.

Gli animali, che la volpe aveva trattato con tanto disprezzo, si sentirono offesi. Una notte, sopra il bosco si scatenò una terribile tempesta. Tuonava e i fulmini squarciavano il cielo. Gli animali si rifugiarono in ripari sicuri. La volpe si precipitò nella sua tana, che si trovava sotto un grande abete. All'improvviso il cielo si illuminò e un fulmine colpì proprio l'albero sotto cui la volpe aveva la sua casa. L'abete si spaccò in due, poi ancora in due, e ancora... finché si ridusse in mille schegge che volavano dappertutto.

Un grosso pezzo di tronco cadde a terra e chiuse completamente l'ingresso della tana. La volpe tremava dalla paura e, nel profondo della sua tana, pregava che quella disgrazia finisse al più presto. Alla

volpe, non sono io quella che ti disturba sempre la pace del mattino?», le chiese. «Perdonami, ti prego, vai a chiamare aiuto, altrimenti per me è finita.

La tempesta ha distrutto la mia casa e mi ha intrappolata sotto terra. Credimi, picchio, le mie ore sono contate!», continuò la volpe con voce supplichevole. «Ma, cara comare, chi dovrei chiamare? Di tutti hai parlato solo male...», le fece notare il picchio. La volpe sospirò e supplicò con dolcezza: «Qualcuno di forte, che possa spostare quel pezzo di tronco caduto sull'ingresso! Dì loro che potrei non farcela». Il picchio allora volò davvero a cercare aiuto e, poco lontano, incontrò il cervo che pascolava tranquillamente ai margini della radura.

«Cervo, salve, ho bisogno di aiuto!», disse il picchio agitato. «Per te sempre! Che cosa è successo?» chiese il cervo. «Beh, la volpe ha bisogno di aiuto. Un fulmine ha distrutto la sua casa e ora è intrappolata sotto terra», spiegò. «Ah, la volpe, eh? Solo pochi giorni fa si lamentava che le avevo mangiato tutta l'erba intorno alla tana... e adesso si aspetta il mio aiuto?!», rispose stupito.

Nel frattempo arrivò anche l'orso, trascinandosi pesantemente, e si unì alla discussione. «Che cosa è successo?», chiese curioso. Il picchio spiegò tutto di nuovo. «Ah, così

dovrei aiutare quella furbetta che mi prende sempre in giro dicendo che sono solo un grassone?» sospirò l'orso guardando il cervo. «So che è sciocca... cosa faremo?» chiese poi il picchio. «La aiuteremo, perché noi non siamo come lei. Chi se la sentirebbe di averla sulla coscienza se restasse laggiù?», dissero il cervo e l'orso. Si avviarono verso la tana distrutta della volpe.

Lungo la strada si unì a loro anche il tasso, anche se neppure per lui la comare aveva trovato parole gentili. Quando arrivarono alla tana e la chiamarono, la volpe li supplicò con dolcezza di aiutarla. «Oh, comare, è arrivato il grassone!», la salutò l'orso con tono ironico. «E anche il mangione!», aggiunse il cervo. «E pure il brontolone!», borbottò il tasso. «Non lo pensavo davvero!», rispose la volpe con un nodo alla gola. Il cervo e l'orso si misero a spostare il grande tronco, ma era terribilmente pesante.

Ad ogni movimento, però, nella tana si sollevava così tanta polvere che la povera volpe rischiava di soffocare. Tossiva e ansimava, implorando un po' d'acqua.



LA PROTEZIONE CIVILE: UNA RISORSA PER IL TERRITORIO

La Protezione Civile è un'organizzazione su base volontaria che si occupa di prevedere, prevenire e rimediare i danni che possono seguire agli eventi calamitosi. Si occupa inoltre di garantire diverse forme di prima assistenza alle persone e ai territori colpiti, nonché di intervenire per superare in breve tempo l'emergenza.

Il gruppo Protezione Civile di San Martino al Tagliamento nasce alcuni anni fa con l'adesione di alcuni compaesani. Attualmente il gruppo locale, composto da una decina di volontari, appartiene al distretto Meduna Tagliamento assieme ai comuni di Zoppola, Casarsa, Valvasone-Arzene e San Giorgio della Richinvelda.

La Protezione Civile del nostro paese è intervenuta portando soccorso in molte regioni italiane in seguito a terremoti e alluvioni (Abruzzo, Liguria, Emilia Romagna).



Alcuni componenti della squadra di protezione civile sanmartinese.

Sul territorio comunale sono stati effettuati interventi dopo fenomeni meteorologici eccezionali (come nel 2018 dopo la tempesta Vaia), ma anche operazioni di vigilanza dei nostri fiumi in casi di emergenza idrica. È stata di

importante supporto per la popolazione durante il periodo della pandemia Covid-19 e si è resa indispensabile nel corso dell'emergenza in Ucraina del 2022 per il trasporto di letti, coperte, materiale di prima necessità. Oltre a

ciò, da molti anni si occupa del supporto logistico durante la giornata nazionale della raccolta alimentare. In passato il gruppo di volontari ha anche collaborato al trasporto del sangue cordonale negli ospedali regionali. Per diventare volontario della Protezione Civile è necessario aver compiuto 16 anni.



Intervento di ripristino strada cimiteriale dopo una nevicata. A destra: attivazione del generatore con la collaborazione di Lucio e Renato.



«Ma come possiamo portarti l'acqua, se la fessura è ancora troppo stretta?», si chiese il picchio. «Chiamate la donnola, la mia vicina! Lei è elegante», continuò la volpe tra un colpo di tosse e l'altro.

Mentre il picchio cercava la donnola nei dintorni, il tasso, l'orso e il cervo iniziarono la difficile operazione di salvataggio. Nel frattempo il picchio e la donnola tornarono con un po' d'acqua raccolta in un pezzo di corteccia arrotondato.

Prima di infilarsi nella fessura, la donnola chiese alla volpe: «Hai sete? O vuoi che sia proprio io, lo "spaghetto magro", a portarti l'acqua?». «Perdonami, donnola, non lo pensavo davvero. Ti prego, portami un po' d'acqua, altrimenti morirò so-

focata da tutta questa polvere!».

L'elegante donnola si infilò attraverso la fessura e dissetò la povera bestiola intrappolata. Alla fine, con grande fatica, l'orso, il cervo e il tasso riuscirono a rimuovere il pesante tronco che bloccava l'ingresso, e la volpe, stremata, uscì finalmente all'aperto. Non trovava parole sufficienti per ringraziare i suoi vicini del bosco.

Si vergognava molto per aver parlato così male di tutti. «Perdonatemi, mi dispiace davvero», disse umilmente rivolgendosi a ciascuno di loro. Allora l'orso borbottò: «Cara comare: "Non sputare mai nel piatto da dove potresti mangiare."».

Tanja e Frida

Bisogna rivolgersi al comune di residenza o al gruppo locale per conoscere le modalità di iscrizione ed avviare la formazione adeguata. La formazione e i successivi aggiornamenti sono fondamentali per poter intervenire in modo corretto in caso di necessità. Corsi di addestramento specifici vengono frequentati presso il centro operativo regionale di Palmanova, assieme agli altri gruppi del distretto.

Durante l'estate viene proposto un campo estivo per i comuni del distretto Meduna-Tagliamento dedicato ai ragazzi dai 10 ai 18 anni. Durante questi tre/quattro giorni in tenda si possono apprendere le nozioni base di primo soccorso, norme di sicurezza, utilizzo delle attrezzature, comunicazioni radio, ricerca di persone disperse ecc.

E.D.

IO PERSONA OLTRE LA PENA

Nell'ultimo numero del Ferarut l'équipe "Oltre la pena" ci ha raccontato gli scopi e gli obiettivi della ex casa di don Galiano attualmente inserita nel patrimonio della Fondazione il Buon Samaritano e in gestione alla Caritas Diocesana.

Gli operatori Caritas stanno attualmente accogliendo uomini maggiorenni, con domicilio nella Diocesi di Concordia Pordenone con un residuo di pena detentiva massima di 18 mesi e in stato di piena autonomia psico-fisica. Lo scopo è creare percorsi personalizzati di reinserimento sociale. L'équipe "Oltre la pena" ha inoltre concluso gli incontri informativi propedeutici al coinvolgimento delle persone interessate all'attività di volontariato presso la casa. Ho condiviso con l'équipe Oltre la pena la possibilità di intervistare un loro ospite.

Ecco che cosa ci racconta:

Come trascorri la tua giornata e qual è la parte della giornata che più ti piace?

Io sono un lavoratore e nella mia vita ho sempre cercato di lavorare. Mi piace lavorare nei campi e con gli animali, ho lavorato nella stalla di mucche, nelle vigne e nei campi coltivati a mais. Ho sempre lavorato in regola. Oggi non lavoro perché sono stato operato alla spalla, mi sono fatto male lavorando e al momento della caduta non ho dato molta importanza ma continuando a lavorare ho cominciato ad avere problemi alla spalla. Quando non vado a fare fisioterapia mi occupo dell'orto che ho fatto nel terreno vicino alla casa. Seguire l'orto mi aiuta a passare il tempo. Faccio anche i lavori che servono in casa. Mi faccio da mangiare da solo perché gli altri ospiti hanno altri gusti, inoltre ognuno di loro ha un orario diverso in funzione delle attività e impegni che ha durante la giornata. Insieme agli altri ospiti pulisco la casa. Quello che mi piace di più durante la giornata è andare a camminare a San Martino e nei paesi vicini. Oggi non posso più camminare e devo andare in bicicletta. Mi piace molto la tranquillità. Studio ancora perché ho voglia di conoscere, oggi in particolare sono interessato all'elettronica.

Quale lavoro ti piacerebbe fare e perché? Cos'è per te il lavoro e quale importanza gli dai?

Se non lavori quale attività, sport, ti piacerebbe fare?

Mi piaceva fare il meccanico. Ho fatto il corso e sono stato in diversi stati facendo questo lavoro, ma qui non ho trovato lavoro come meccanico e ho quindi dovuto

fare il contadino che comunque è un lavoro che mi piace. Quando posso cerco di tenermi aggiornato sulle novità che riguardano i motori meccanici. Per me il lavoro è importante perché per vivere è importante avere i soldi. Io devo anche mantenere la mia famiglia, ho sempre lavorato per la mia famiglia e mai per me. Io sono il più vecchio dei figli e devo mantenere anche i genitori che sono anziani.

Ti piace avere nella casa altri ospiti che condividono con te gli spazi e la quotidianità? Sei interessato ad avere con loro rapporti di amicizia e di collaborazione per gestire insieme la casa e creare rapporti di amicizia?

Noi ospiti della casa spesso parliamo tra di noi della nostra vita, delle nostre esperienze. Collaboriamo tutti per gestire la casa e per fare le pulizie. Non mangiamo spesso insieme perché ognuno di noi ha orari diversi perché abbiamo attività diverse.

Quale importanza hanno per te gli operatori della Caritas che interagiscono con te? Qual è secondo te il loro ruolo o compito?

Prima cosa è il rispetto: loro rispettano me e io rispetto loro.

Mi danno sempre una mano per tutto quello di cui ho bisogno. Io non voglio farmi aiutare dagli operatori della Caritas se posso essere autonomo, ad esempio, se posso prendere la corriera per andare in un posto la prendo senza disturbarli. Io chiedo agli operatori Caritas che mi aiutino in questo periodo a portare a conclusione la mia pena ma quando uscirò dalla casa voglio cercare di essere autonomo e di arrangiarmi.

Alcune persone di San Martino si sono rese disponibili a fare volontariato presso la casa e per questo hanno partecipato agli incontri di formazione organizzati dalla Caritas. Tu che cosa ti aspetti da loro, in cosa vorresti ti aiutassero.

Noi nella casa già socializziamo. Non saprei che cosa i volontari possano fare per me e per noi. Certo, possiamo parlare: io racconto tranquillamente la mia vita.

Qual è per te l'aspetto, il luogo più bello di San Martino?

La cosa che più mi piace di San Martino è il silenzio, la natura. Di San Martino mi è piaciuto il Tagliamento.



Cosa vuol dire per te accoglienza ed integrazione?

In carcere tu sei isolato, sei fuori dal mondo. Ora ho la possibilità di ritornare nella società.

Uscito dal carcere mi sono sentito accolto dagli operatori di questa casa. Il lavoro mi ha sempre dato la possibilità di sentirmi integrato.

Oggi sento che San Martino è come se fosse una mia città.

Io sto bene in Italia perché lavorando ho la possibilità di far vivere bene la mia famiglia, ma anche perché sono in grado di interagire con le persone senza sentirmi diverso.

Qual'è il momento della tua vita che ricordi volentieri e in cui ti sei sentito felice?

Mi ha fatto contento aiutare tutti i miei fratelli, sorelle e nipoti. Li ho aiutati a studiare e a farsi una vita all'estero. Un nipote studia in Australia, un altro ha studiato in Inghilterra e si è fermato a lavorare lì. Io ho un fratello qui in Italia. Sono contento di averli aiutati a fare quello che loro volevano fare sostenendoli economicamente. Mi è molto piaciuto visitare con la mia famiglia alcune città d'Italia.

Mi piacerebbe andare a trovare i miei nipoti nei diversi paesi dove loro attualmente abitano.

A chi vorresti dire grazie e per cosa?

Io vorrei dire grazie a Dio. Lo prego due volte al giorno mattina e sera. Devi pensare sempre a non far del male agli altri. Se tu chiedi, Lui arriva e ti apre qualche strada. Lui è sempre dentro di noi.

Vorrei ringraziare gli operatori della casa perché mi hanno insegnato la "giusta strada". Io tante cose non le sapevo e loro me le hanno spiegate. Mi hanno anche aiutato a sbrigare varie pratiche amministrative che non conoscevo.

Una cosa importante l'ho imparata da mio papà che mi ha insegnato a passare nell'orto mattina e sera perché diceva che se non passi non puoi sapere se ci sono dei problemi nell'orto.

B. S.

Un ospite della casa della Fondazione Buon Samaritano, Ente gestore Caritas Diocesana, attualmente sottoposto a una misura alternativa alla detenzione.

ACQUISTARE CASA: UN INVESTIMENTO NEL FUTURO, NON SOLO NEL MATTONI

Quando un giovane inizia a immaginare il proprio futuro fuori dal nido familiare che lo ha cresciuto, una delle prime domande che emergono riguarda la casa: meglio acquistare o andare in affitto?

L'affitto offre flessibilità. È una soluzione ideale per chi si sposta frequentemente per lavoro, per chi non ha ancora definito i propri obiettivi a lungo termine o semplicemente desidera mantenere la massima libertà di movimento. Tuttavia, mese dopo mese, il canone versato contribuisce a costruire il patrimonio del proprietario dell'immobile, non quello dell'inquilino.

Peraltro, l'acquisto della casa non è cosa banale.

Se negli anni Ottanta una casa poteva costare l'equivalente di quattro anni di stipendio, oggi nelle aree più richieste ne servono spesso tra otto e dodici. E quindi, in assenza di interventi parentali più o meno consistenti, la domanda diventa: vale la pena impegnarsi in un mutuo?

Con il mutuo ogni rata rappresenta un investimento su un bene (proprio) che progressivamente diventa (sempre più) proprio. È una differenza che nel tempo assume un peso significativo: anziché sostenere un costo senza ritorno, si consolida la costruzione di un patrimonio.

In un'epoca in cui tutto sembra provvisorio e soggetto a continui cambiamenti, decidere di acquistare una casa rappresenta un atto di fiducia nel futuro. Non si tratta soltanto di una scelta finanziaria, ma di un progetto che coinvolge aspirazioni, stabilità e desiderio di costruire qualcosa di duraturo.

Per una coppia, poi, la casa è spesso il primo grande obiettivo condiviso. È il luogo in cui immaginare la propria vita nei prossimi anni, accogliere nuovi progetti, creare ricordi e sviluppare un senso di appartenenza. Acquistare un'abitazione significa trasformare un desiderio in un impegno concreto, dando forma a una visione comune del futuro.

C'è poi un aspetto psicologico spesso sottovalutato. Sapere di avere una casa propria genera un senso di stabilità che favorisce la pianificazione di altri obiettivi importanti:



la crescita professionale, la nascita di figli, investimenti futuri o semplicemente una migliore qualità della vita. La casa diventa il punto fermo attorno al quale organizzare i propri progetti.

Non stupisce quindi che il mutuo sia diventato non solo una scelta finanziaria, ma uno dei principali indicatori della capacità di una coppia di progettare il proprio futuro. Qualcuno sottolinea, non tanto scherzosamente, che il mutuo si firma per amore, ma si finisce sposati con l'istituto di credito.

La progettualità di coppia e il mutuo sono dunque strettamente collegati perché entrambi richiedono fiducia, responsabilità e una visione di lungo periodo. Certo, il romanticismo di una passeggiata al tramonto è difficile da ritrovare in un piano

di ammortamento, ma dietro ogni firma c'è qualcosa di molto simile a una promessa. E se un tempo l'amore si giurava sotto il balcone, oggi una parte della progettualità passa anche attraverso una consulenza finanziaria/immobiliare e qualche simulazione di rata.

In fondo, scegliere una casa insieme significa dire: "Vogliamo costruire il nostro futuro qui". E se il percorso prevede qualche compromesso sulla dimensione del soggiorno o sul colore delle piastrelle, poco male. La ricerca dell'immobile ideale diventa così un esercizio di mediazione, compromesso e pianificazione. In altre parole, una palestra eccellente per la vita di coppia. In quel momento due persone stanno dicendo, in modo molto meno poetico di una promessa romantica: "Crediamo abbastanza nel nostro futuro da impegnarci insieme per i prossimi venti o trent'anni".

Il "male del mattone" dei friulani, allora, non è una malattia poi così grave.

In fondo, comprare casa significa compiere una scelta ottimistica: credere che il futuro meriti di essere costruito, stanza dopo stanza, progetto dopo progetto. E forse è proprio questa la dimensione più positiva dell'acquisto di un'abitazione: non il possesso di quattro mura, ma la volontà di dare una forma concreta ai propri sogni.

L'invito per i giovani diventa quindi quello di osare, per i politici quello di aiutare i giovani a sognare un futuro. Sono già lodevoli le politiche regionali e statali che aiutano i giovani ad avvicinare l'acquisto della prima casa con contributi sull'acquisto e garanzie sui mutui, ma vanno sicuramente innalzati i livelli di ISEE che ne consentono l'accesso. Più in generale, la vera scommessa è quella di spostare più welfare a beneficio delle giovani generazioni: se possibile senza sottrarle ad altre coorti analogiche, ma se necessario anche sottraendole. Comprendo che però mi sto avventurando in questioni politiche che non pagano in termini di consenso.



dott. rag. Silvano Brusadin
Commercialista - revisore legale



PER NON DIMENTICARE IL 6 MAGGIO

*Era un giorno come tanti sul finir della sera,
era Maggio, mese Mariano, mese di primavera.
Tutto comincia con un forte rumore,
tanto da generare a tutti paura e stupore.
Era la dolce e cara terra che si ribellava,
e gran parte del Friuli a quell'ora tremava.
Senza sentori e senza avvisaglie,
in profondità silenti si mossero le faglie.
Così, in un attimo e in modo brutale,
il TERREMOTO arrivò con forza letale,
portando morte, dolore e distruzione
in vari paesi della nostra amata regione.
Di tante sfortunate persone decise le sorti:
purtroppo quasi mille si contarono i morti.
Oh FRIULI! FRIULI mio caro,
hai pagato un prezzo alto, un prezzo amaro!*

*Ma sei risorto in men che non si dica,
col sudore della tua gente e la loro fatica.
Tanto che, in poco tempo, ogni paese,
con orgoglio le proprie sembianze riprese.
Da allora come modello di efficienza sei additato,
dalla gente comune e dalla gente di Stato.
A coloro che ci lasciarono quella nefasta sera,
va il nostro ricordo unito ad una sentita preghiera.
Il FRIULI non dimentica il bene ricevuto
e ringrazia chi ha soccorso e portato aiuto.
Oggi ricorre il cinquantenario anniversario;
per non dimenticare, sia scritto su ogni diario.
Evviva il FRIULI! Amata terra nostrana.
Evviva i FRIULANI! Gente laboriosa e sana.*